



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
ROBERTO MARONI

32^a seduta: mercoledì 25 novembre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU
indi del Vice Presidente Fabio GRANATA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Maroni

PRESIDENTE:		
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 17, 19 e passim	
GARAVINI (PD), deputato . . .	16, 23, 24 e passim	
MARITATI (PD), senatore	17	
VELTRONI (PD), deputato	19, 20, 32	
NAPOLI (PdL), deputato	22, 23	
GRANATA (PdL) deputato	26	
LI GOTTI (IdV), senatore	28	
GARRAFFA (PD), senatore	28	
LABOCETTA (PdL) deputato	30	
TASSONE (UdC), deputato	30, 31	
LUMIA (PD), senatore	32, 33, 35 e passim	
LAURO (PdL), senatore	37	
BELCASTRO (Misto MPA), deputato	39	
		MARONI, Ministro dell'internoPag. 4, 16, 17 e passim

I lavori iniziano alle ore 14,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti atti e documenti, acquisiti all'archivio dell'inchiesta, il cui elenco è disponibile in Aula per la consultazione, tra i quali vi è anche l'ultima relazione annuale del Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali.

Audizione del Ministro dell'Interno Roberto Maroni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ringrazio poiché, dopo qualche difficoltà non dovuta certo alla sua disponibilità, ha accolto il nostro invito ad approfondire tre argomenti sui quali la Commissione ha soffermato la propria attenzione nelle sedute precedenti.

Il primo argomento riguarda i sequestri e le confische dei beni mafiosi; ci interessa innanzitutto conoscere i dati disaggregati, Regione per Regione, e per tipologia, relativi ai beni sequestrati.

La seconda questione concerne l'applicazione della recente normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali, anche alla luce di vicende come lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi.

Il terzo tema riguarda la richiesta di informazioni su eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata in alcuni comuni, tra i quali primeggia quello di Castellammare di Stabia.

Vorrei aggiungere qualche altra considerazione.

All'interno di questa Commissione è recentemente emersa una certa preoccupazione in riferimento al comma 47 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, in materia di vendita dei beni immobili confiscati alle mafie. Al problema più generale del sequestro e della confisca dei pa-

trimoni illeciti la nostra Commissione ha dedicato particolare attenzione, convinta – mi sembra all’unanimità – che il taglio delle radici economico-finanziarie delle mafie sia uno degli strumenti più efficaci di contrasto e di lotta che oggi possiamo porre in essere. La nuova disposizione pertanto ha suscitato, specialmente in alcuni importanti settori di questa Commissione, delle preoccupazioni che a mio parere debbono essere fugate in uno spirito di collaborazione tra la Commissione, il Governo e le altre sedi nelle quali i problemi della lotta alla mafia vengono affrontati.

Per quanto riguarda l’applicazione della recente normativa sullo scioglimento dei consigli comunali, è sorto il timore che si sottovalutasse l’importanza della durata del commissariamento, perché i 18 mesi previsti vengono correttamente visti come un periodo di tempo necessario per disinquinare l’ambiente e restituirlo alla normalità. Per questo motivo, la Commissione intende conoscere con esattezza l’interpretazione della norma da parte del Governo e, soprattutto, quali sono criteri di applicazione della stessa in ordine allo scioglimento delle amministrazioni comunali.

Per quanto riguarda le situazioni particolari che le abbiamo indicato nella nota, signor Ministro, le ribadisco la richiesta a fornirci il maggior numero di informazioni possibili e a procedere, ogni qualvolta lo riterrà necessario, in seduta segreta.

Ciò premesso, le do subito la parola.

MARONI, *ministro dell’interno*. Signor Presidente, ho organizzato la mia relazione in cinque capitoli: l’azione di contrasto alla criminalità organizzata; l’aggressione ai patrimoni mafiosi; la lotta alle infiltrazioni mafiose nell’economia locale; l’intensificazione dell’attività operativa con particolare riferimento al cosiddetto modello Caserta; la prevenzione e il contrasto delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali. Al termine aggiungerò alcune considerazioni finali.

Ritorno in questa Commissione a distanza di circa sei mesi, avendo la possibilità di illustrare in una sede così autorevole i risultati dell’azione di Governo, che non hanno precedenti neanche in periodi nei quali pure sono stati compiuti sforzi significativi per combattere le mafie. I successi finora ottenuti, sui quali darò conto nella relazione, ci incoraggiano a proseguire nell’azione intrapresa.

Nel corso dell’audizione mi soffermerò altresì su alcune innovazioni normative al più generale sistema di prevenzione e di contrasto antimafia, recentemente introdotte in sede parlamentare, nonché su quelle che abbiamo ulteriormente intenzione di introdurre. Il Governo infatti sta elaborando un piano straordinario antimafia, che attraverso interventi di carattere legislativo e operativo caratterizzerà la strategia della seconda fase del suo mandato. Su tale punto mi soffermerò a conclusione della mia relazione.

Quanto all’azione di contrasto alla criminalità organizzata, i dati riguardanti i risultati conseguiti nella lotta alla mafia sono particolarmente positivi, soprattutto se confrontati con quelli relativi allo stesso periodo

immediatamente precedente. A tutto il mese di ottobre 2009, sono state 377 le operazioni di polizia giudiziaria portate a termine (53 per cento in più rispetto ai 18 mesi precedenti); 80 di esse hanno riguardato l'organizzazione di cosa nostra, 90 la 'ndrangheta, 148 la camorra e 59 la criminalità pugliese. Gli arresti sono stati 3.630 ed hanno riguardato 916 appartenenti a cosa nostra, 751 alla 'ndrangheta, 1.465 alla camorra e 498 alla criminalità pugliese.

Il dato più significativo riguarda l'arresto di latitanti di mafia (282 arresti), con un incremento dell'87 per cento. È proprio il tema dell'arresto dei latitanti che ci sta offrendo le maggiori soddisfazioni. Al 31 ottobre, sono stati arrestati ben 15 dei latitanti di mafia inseriti nella lista dei 30 più pericolosi. A questo dato, va aggiunto l'importantissimo arresto di Domenico Raccuglia, avvenuto il 15 novembre (e quindi non compreso nel computo di quelli che ho citato) nel trapanese. Sono stati arrestati inoltre 37 latitanti tra quelli ricompresi nell'elenco dei 100 più pericolosi. Lascio agli atti della Commissione gli elenchi relativi ai latitanti arrestati, con le specificazioni richieste, ma voglio ricordare brevemente alcune delle più recenti e significative operazioni che hanno portato ad arresti di personaggi di spicco.

Per quanto riguarda cosa nostra, il 16 giugno 2009, a Trapani, Palermo, Roma e Piacenza, nell'ambito dell'operazione «Golem», sono stati effettuati dalla Polizia di Stato 13 arresti di persone appartenenti a diverse famiglie mafiose della provincia di Trapani, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti e trasferimento fraudolento di società e valori.

A Catania l'8 ottobre 2009, interrompendo un *summit* mafioso, i carabinieri hanno arrestato due latitanti inseriti, rispettivamente, nell'elenco dei 30 e dei 100 latitanti più pericolosi. Contestualmente, sono state sottoposte a fermo altre cinque persone con ruoli di responsabilità all'interno del clan Santapaola. Questo intervento della Polizia, che ha interrotto il *summit* mafioso, ha anche impedito la ricostituzione in quell'area della nuova cupola.

Il 15 novembre scorso, a Calatafimi, la Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante Domenico Raccuglia, come già ricordato, ricercato dal 1996 per omicidi, associazione mafiosa ed altro.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, il 12 giugno 2009, a Reggio Calabria, i Carabinieri hanno rintracciato e arrestato il pluripregiudicato Antonio Pelle, detto «Gambazza», inserito nella lista dei 30 latitanti più pericolosi, considerato capo dell'omonima cosca di San Luca. Era ricercato in quanto destinatario di un provvedimento della corte d'appello di Messina per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di armi, droga ed altro.

Il successivo 22 luglio, a Roma, nell'ambito di un'operazione contro la 'ndrangheta, i militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno dato esecuzione ad un sequestro di beni mobili e immobili per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro. Tra i beni sequestrati, spiccano il «Café de Paris» e il «George's restaurant» nella centra-

lissima zona di via Veneto, nonché società, attività commerciali, abitazioni e automobili di lusso. I provvedimenti disposti dal tribunale di Reggio Calabria, su proposta della locale procura distrettuale antimafia, hanno riguardato prevalentemente gli investimenti della cosca Alvaro di Cosoleto, della provincia di Reggio Calabria.

A Cosenza, il 4 agosto 2009, nell'ambito dell'operazione denominata «Cartesio», i militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, hanno arrestato 12 persone, accusate di usura aggravata dalle modalità mafiose. Sono stati inoltre posti sotto sequestro beni mobili ed immobili per un valore di 70 milioni di euro.

Per quanto riguarda la camorra, il 19 maggio 2009, a Napoli, nel corso di un'operazione interforze (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza) contro il clan Amato-Pagano, sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 109 persone, accusate a vario titolo di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, riciclaggio di denaro ed altro.

Il 1° novembre, in provincia di Avellino, i militari dell'Arma dei carabinieri hanno arrestato due dei fratelli Russo, di cui uno, latitante dal maggio del 1993, inserito da oltre 16 anni nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi e condannato all'ergastolo per associazione a delinquere di stampo mafioso e per numerosi omicidi. L'altro fratello, latitante dal 2007, risultava inserito nell'elenco dei 100 più pericolosi latitanti del nostro Paese.

Passiamo ora alla criminalità organizzata pugliese. L'8 marzo 2009, in provincia di Bari, la squadra mobile di Lecce ha catturato il *boss* della sacra corona unita Salvatore Caramuscio, latitante da sei mesi e inserito tra i 100 ricercati più pericolosi. Il successivo 14 maggio, a Taranto, la direzione investigativa antimafia di Lecce, in collaborazione con i carabinieri di Taranto, ha emesso 46 ordini di carcerazione nei confronti di altrettanti appartenenti al clan mafioso Cesario-Martera-Cianciaruso, responsabili a vario titolo di traffico di stupefacenti, omicidi, estorsioni e una serie di attentati dinamitardi.

Da ultimo, ricordo l'operazione «Maciste 2», nell'ambito della quale, a Lecce, il 9 settembre di quest'anno, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di altrettanti indagati, capoclan e affiliati della sacra corona unita.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi è una strategia vincente. L'azione del Governo si è concentrata non solo sugli arresti, ma anche sull'aggressione ai patrimoni mafiosi, che stiamo perseguendo con un'efficacia mai registrata prima e che costituisce uno dei punti di forza della più complessa attività di contrasto, poiché priva le organizzazioni criminali delle risorse necessarie a far funzionare l'organizzazione.

I successi di questa strategia sono stati riconosciuti anche a livello internazionale sia al G6 dei Ministri dell'interno, tenutosi a Londra il 5 novembre scorso, sia nel corso della conferenza dei Ministri dell'interno

del Mediterraneo occidentale, tenutasi ieri a Venezia. In particolare, in occasione del G6, è stata accolta la richiesta che ho fatto ai colleghi europei di valutare l'adozione del sistema italiano come modello per uniformare la normativa europea in materia di aggressione ai patrimoni mafiosi.

Più in dettaglio, i beni sequestrati sono 10.089, appartenenti a soggetti riconducibili alle organizzazioni criminali, per un valore complessivo di 5.629 milioni di euro, corrispondenti ad un incremento del 56 per cento rispetto ai 18 mesi precedenti, mentre i beni confiscati sono stati 2.673, per un valore di 1.753 milioni di euro, con un incremento del 364 per cento.

Deposito agli atti della Commissione gli elenchi riguardanti i beni sequestrati e confiscati disaggregati per Regione, tipologia di beni e ambito criminale. Evidenzio che si tratta di dati che vengono sistematicamente raccolti nella banca dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, creata nel 2007 per l'esigenza di avere un sistema di monitoraggio più tempestivo ed efficace, in base a criteri che ne garantiscono l'aggiornamento, anche rispetto ad analoghe rilevazioni di altre amministrazioni.

Più in dettaglio, i beni immobili sono 5.235, per un valore di 3 miliardi e mezzo di euro (appartamenti, ville e terreni); i beni mobili registrati (autovetture, moto e natanti) sono 2.098, per un valore di 55 milioni e mezzo di euro; i beni mobili (aziende, titoli, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari) sono 3.291, per un valore di 2.123 milioni di euro.

Le Regioni in cui risultano maggiormente presenti beni immobili sequestrati sono la Sicilia (1.770), la Campania (1.636) e la Calabria (610). Ma risultano beni immobili sequestrati in tutte le Regioni, tranne il Molise, dove sono stati sequestrati solo beni mobili.

Per le tipologie, per ambito criminale, spicca la mafia con 1.771 beni sequestrati, seguita dalla camorra con 1.690.

I criteri di valutazione dei beni sono individuati secondo criteri ben precisi. Mentre per i beni immobili e mobili registrati viene preso in considerazione il valore commerciale di mercato (rispettivamente, per i beni immobili la rendita catastale, per le autovetture le quotazioni ufficiali di Eurotax), per le aziende, in linea generale, il valore è quello risultante dai bilanci. Per le quote societarie e gli altri titoli, infine, è considerato il valore nominale complessivamente stimato.

Per quanto riguarda la determinazione del valore delle confische, la stima del bene è data generalmente dal valore risultante dagli atti giudiziari. I beni confiscati hanno come prioritaria destinazione quella delle finalità istituzionali e sociali. In proposito, un esempio di grande significato è proprio di questi giorni: nel comune di Limbadi, in provincia di Vibo Valentia, anche grazie all'accelerazione data dal Prefetto, sono stati proprio ieri finalmente consegnati dal comune all'associazione «Riferimenti» alcuni immobili confiscati alla famiglia Mancuso, il clan più potente e pericoloso della provincia.

L'importanza delle operazioni è testimoniata dal valore complessivo degli immobili stimato in circa 820.000 euro e dalla particolare finalità cui

questi sono destinati. L'associazione «Riferimenti» infatti intende realizzare un polo di formazione, sul modello *campus* americano, destinato a circa 1.000 studenti per anno comprensivo di sede dei corsi, uffici amministrativi e centri residenziali.

L'attività formativa affidata a magistrati, sociologi e docenti universitari con contributi forniti anche da testimoni di giustizia e familiari delle vittime della mafia riguarderà materie d'interesse socio-culturale, quali la legislazione antimafia e la storia della criminalità organizzata. Il progetto didattico è molto ambizioso e prevede la costituzione di reti interattive anche con altre università italiane ed americane. Si sta valutando, inoltre, di destinare un fabbricato all'interno dello stesso compendio immobiliare alla nuova sede della locale stazione dei Carabinieri. Sto seguendo con interesse questa iniziativa per eliminare ogni difficoltà che possa intralciare la realizzazione.

Vi ho riferito poc'anzi della consegna formale avvenuta ieri da parte del Comune, che sinora ancora non l'aveva effettuata, all'associazione che, a sua volta, ha già affidato la progettazione dei lavori di ristrutturazione degli immobili. Stiamo valutando ogni possibile contribuzione finanziaria che fosse necessaria anche con i fondi del PON sicurezza 2007-2013 destinati a progetti di ristrutturazione dei beni confiscati e con quelli del POR.

Iniziative altrettanto importanti e simboliche sono state recentemente attuate a Palermo dove nel luglio scorso con i fondi del PON sicurezza 2007-2013 sono stati ammessi a finanziamento due ulteriori interventi volti a reinserire nel circuito sociale i beni confiscati. Si tratta di progetti presentati dal Consorzio Sviluppo e Legalità, da anni attivo in un'esperienza pilota di utilizzo dei beni confiscati alla mafia, fonte di opportunità di lavoro per giovani disoccupati, progetti finalizzati alla realizzazione, in particolare, di una bottega di generi alimentari, di uno spazio destinato a libreria, incontri e dibattiti nella ex residenza dei familiari di Bernardo Provenzano e alla realizzazione di un centro aziendale da destinare a locale di degustazione e centro di stoccaggio di prodotti biologici di alta qualità prodotti da cooperative di giovani su un terreno confiscato alla mafia.

Ricordo, inoltre, che proprio agli inizi di questo mese a Napoli due immobili confiscati alla camorra sono stati destinati al comando provinciale dei Carabinieri uno dei quali per le esigenze della stazione di Napoli Borgo Loreto.

Lo scorso 21 novembre, infine, è stata presentata a Caserta l'iniziativa che coinvolge l'Associazione Libera nel recupero dei terreni agricoli confiscati ad esponenti di spicco della criminalità organizzata, quali il noto boss Michele Zaza. Il progetto riguarda il riutilizzo di immobili situati nei comuni Castelvoturno e Cancellò e Arnone per la realizzazione di un caseificio con annesso allevamento e di una fattoria didattica e sperimentale.

I risultati che il Governo ha raggiunto nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata sono stati resi possibili anche grazie alle norme in-

trodotte con il pacchetto sicurezza, dapprima con il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito nella legge 24 luglio 2008, n. 125, e successivamente con la legge 15 luglio 2009, n. 94. Attraverso misure innovative il Governo ha reperito anche nuove risorse per contrastare la criminalità organizzata. La creazione del Fondo unico giustizia ne è un esempio di alto valore simbolico perché consente che le organizzazioni criminali vengano contrastate con i loro stessi guadagni illeciti.

Al 20 novembre 2009 le risorse totali lorde intestate al Fondo ammontano a 719,7 milioni di euro. Il fondo rappresenta una novità di grande successo inserita nella manovra estiva dello scorso anno con la legge 6 agosto 2008, n. 133. Su questo fondo, come è noto, confluiscono le somme di denaro sequestrate e i proventi dei beni confiscati alla mafia. La gestione delle risorse è affidata ad Equitalia.

Ho personalmente seguito il percorso che ha portato a far confluire dalla miriade di conti sparsi in banche, uffici postali ed altri istituti le somme che ho citato su un unico fondo. Non è stato facile. Ci sono volute oltre 10 riunioni con tutti i responsabili delle banche, delle poste e degli istituti finanziari, ma alla fine ci siamo riusciti. Tutto questo per consentire l'immediato utilizzo da parte del Ministero dell'interno e del Ministero della giustizia di questi fondi per la tutela della sicurezza e il potenziamento dei servizi della giustizia.

Per queste ragioni il Governo condivide la norma inserita nella finanziaria 2010 in corso di approvazione che prevede che il ricavato della vendita dei beni immobili confiscati non destinabili confluisca nel Fondo unico giustizia per sostenere interventi in materia di sicurezza e di giustizia. Poiché tale proposta sta sollevando preoccupazioni, al riguardo intendo subito fare chiarezza.

Il principio che, lo ribadisco, rimane è che i beni confiscati siano destinati prioritariamente a finalità istituzionali e sociali. Qualora questa destinazione non sia possibile, viene introdotta nella proposta di legge la possibilità di vendere ed utilizzare il ricavato per combattere le stesse organizzazioni criminali. Questo principio non può che trovarci d'accordo poiché il meccanismo non consentirà che i beni possano essere riacquistati dalla mafia. La procedura prevede, infatti, che sulle operazioni di vendita sia acquisito il preventivo ed obbligatorio parere del commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alla mafia. Prevede, inoltre, che il prefetto, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, impedisca l'acquisto anche per interposta persona a soggetti comunque riconducibili alla criminalità organizzata, utilizzando strumenti che già oggi ha a disposizione. Anticipo che è mia intenzione ribadire con una mia direttiva tale principio attraverso l'utilizzo di un sistema di rete che intersechi tutta l'informazione e le risultanze in possesso delle forze di Polizia. Mi riferisco ad un sistema integrato tra il collaudato circuito delle cautele apprestate dalle certificazioni e comunicazioni antimafia, il necessario ricorso alle cosiddette informazioni antimafia atipiche, gli accertamenti di natura patrimoniale.

I controlli dovranno ricostruire su ciascun potenziale aggiudicatario una quanto più penetrante radiografia che consenta di conoscerne connivenze, collusioni e frequentazioni personali e familiari, approfondendo inoltre il tenore di vita ingiustificato e la reale provenienza delle disponibilità economiche. Gli accertamenti investigativi e qualsiasi altra risultanza che dovesse evidenziare anche solo elementi di dubbio bloccheranno qualsiasi ipotesi di acquisto da parte di prestanome o intermediari.

La disciplina introdotta dal Senato, che passa ora all'esame della Camera lascia impregiudicata la destinazione dei beni confiscati per finalità istituzionali e sociali; evita che un bene non destinato finisca in condizioni di abbandono e consentirà di avere maggiori risorse finanziarie da destinare alla sicurezza pubblica e al funzionamento e potenziamento delle strutture giudiziarie aumentando le dotazioni del FUG. Attualmente questa norma, che condivido, è all'esame della Camera dei deputati. Naturalmente siamo disponibili a valutare tutte le proposte migliorative che giungeranno, in particolare, sulla tempistica del passaggio dalla disponibilità all'uso sociale o istituzionale alla vendita.

Quanto alla lotta alle infiltrazioni mafiose nell'economia legale, le organizzazioni criminali hanno assunto dimensioni e articolazioni imprenditoriali supportate da *management* e *consulting* di altissima specializzazione e professionalità tali da consentire loro, in un *network* criminale ormai globalizzato, un agevole utilizzo dei circuiti economico-finanziari con interessi sempre più spiccati nel settore degli appalti pubblici. È proprio in questo settore nevralgico dell'economia che il Governo ha inteso rafforzare il sistema del contrasto e del controllo antimafia. La legge n. 94 del 2009 recante disposizioni in materia di pubblica sicurezza ha, ad esempio, ampliato la categoria dei soggetti presso i quali sono possibili accertamenti per verificare il pericolo di infiltrazioni mafiose: intermediari finanziari, agenzie di mediazione immobiliare e così via. La suddetta legge ha inoltre istituzionalizzato il sistema dei controlli sui cantieri delle imprese interessate alle esecuzioni di lavori pubblici, conferendo ai prefetti specifici poteri ispettivi di accesso e di accertamento.

Il Governo ha messo a regime l'intensa e preziosa esperienza sviluppata dalla Direzione investigativa antimafia e dai gruppi interforze istituiti presso le prefetture. Su questo versante, nell'anno in corso, l'osservatorio centrale sugli appalti della DIA ha intensificato il coordinamento e l'impulso delle attività delle proprie articolazioni periferiche anche nell'ambito dei gruppi interforze cui ho fatto cenno, proprio per la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema degli appalti pubblici, con particolare riferimento alle grandi opere.

È soprattutto sul piano operativo che è stata significativa l'attività della DIA, indirizzata verso settori ove è maggiore la concentrazione degli investimenti pubblici, quali la realizzazione di infrastrutture autostradali e sistemi ferroviari. La DIA, soprattutto per i lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, della strada statale 106 ionica e per i lavori di sviluppo delle varie tratte dell'alta velocità ferroviaria, ha monitorato 98 imprese ed eseguito accertamenti nei confronti di circa un migliaio

di persone ad esse collegate. Gli esiti dei monitoraggi ritenuti meritevoli di approfondimento sono stati inoltrati alle articolazioni periferiche che, anche nell'ambito dei gruppi interforze, hanno sviluppato controlli su 367 imprese e accertamenti su 2.156 persone.

L'attività dell'osservatorio centrale sugli appalti, nel coordinamento dell'accesso ai cantieri da parte dei gruppi interforze presso le varie prefetture, è stata anch'essa assai rilevante. Nel 2009 sono stati effettuati 65 interventi su tutto il territorio nazionale, sottoponendo a controllo 5.281 persone fisiche e 1.462 imprese. Tutta questa esperienza, fino all'approvazione del pacchetto sicurezza nel luglio del corrente anno, era limitata alle sole opere d'interesse strategico. Ora i prefetti possono esercitare, in via generale, poteri di accesso e accertamento nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici.

La vigilanza sul settore degli appalti pubblici ha peraltro registrato un'occasione di straordinaria attualità in relazione all'emergenza conseguente al terremoto del 6 aprile scorso in Abruzzo. Superata la prima fase del soccorso alle popolazioni colpite, è apparso subito evidente il rischio che l'imponente opera di ricostruzione necessaria potesse richiamare gli interessi della criminalità organizzata e delle imprese ad essa riconducibili, in modo diretto o indiretto. Il Governo si è pertanto trovato di fronte alla necessità di una rimodulazione dei sistemi di prevenzione e di contrasto antimafia mirati alle specifiche esigenze connesse a un intervento di tali dimensioni, garantendo il giusto equilibrio tra accurati ed imprescindibili controlli e la necessità di procedere speditamente alle opere di ricostruzione.

Per rispondere a tali esigenze e meglio affrontare i rischi di infiltrazione, nel decreto-legge sull'Abruzzo il Governo ha previsto: la costituzione all'Aquila di una sezione specializzata del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere; la costituzione, sempre a L'Aquila, di un gruppo interforze centrale per l'emergenza e la ricostruzione presso il dipartimento della Polizia di Stato, che rappresenta un vero e proprio volano nel velocizzare l'acquisizione delle informazioni antimafia; il coordinamento e l'unità di indirizzi di tutte le attività di prevenzione delle infiltrazioni nell'affidamento e nell'esecuzione di contratti pubblici, nonché nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche connesse agli interventi di ricostruzione demandati al prefetto; infine – questa è un'altra rilevante novità – la tracciabilità dei flussi finanziari nei contratti pubblici, nei successivi subappalti e subcontratti aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture e nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche. Quest'ultima è una novità assoluta che si sta avviando in conseguenza del recepimento di positive esperienze sul campo.

La visita di questa Commissione a L'Aquila, effettuata il 15 ottobre scorso, e in particolare l'audizione del Prefetto, ha posto in luce la validità dei poteri di coordinamento conferiti allo stesso e l'efficacia degli strumenti introdotti. Siamo riusciti ad impiantare un sistema di controlli antimafia che ha saputo coniugare, con un complessivo lavoro in rete, capillarità degli accertamenti e massima speditezza nelle procedure; ne è prova

il fatto che si è riusciti a bloccare sul nascere alcuni casi di aggiudicazione di appalti da parte di imprese in qualche modo collegate a consorterie criminali, senza bloccare più del necessario i lavori, come testimonia lo stato della ricostruzione *post* terremoto.

Il Governo ha chiesto al Parlamento di apprestare lo stesso strumento di tutela avanzata antimafia ai lavori connessi alla realizzazione dell'Expo Milano 2015, e il Parlamento ha inserito tale proposta (articolo 3-*quinquies*) nella legge n. 166 del 2009 di conversione del cosiddetto decreto salva-infrazioni, pubblicata proprio ieri in Gazzetta Ufficiale. Anche in tale occasione, gli strumenti di tutela antimafia propri delle opere di interesse strategico nazionale vengono estesi alle opere connesse a un evento di particolare rilievo.

Il sistema è sempre incentrato sulla figura del prefetto (in questo caso, il Prefetto di Milano), al quale è affidato il compito di coordinare tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione di contratti pubblici aventi ad oggetto non solo i lavori, i servizi e le forniture, ma anche le erogazioni e le altre provvidenze connesse all'Expo Milano 2015. Anche il Prefetto di Milano sarà supportato da un'apposita sezione specializzata istituita presso la Prefettura, dal comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere e dal gruppo centrale interforze per l'Expo Milano 2015 (GICEX), un *desk* specifico interforze costituito sempre presso il Dipartimento della pubblica sicurezza e calibrato sulla specifica realtà lombarda, con compiti di monitoraggio e analisi in stretto raccordo con la sezione specializzata. Oggi, giorno di entrata in vigore della legge, ho firmato il decreto per la costituzione della sezione e del GICEX, che ho inviato agli altri Ministri concertanti allo scopo di imprimere massima accelerazione. Vi anticipo inoltre che il prossimo mercoledì sarò in prefettura a Milano per dare avvio alla costituzione della sezione specializzata e del GICEX, con l'obiettivo di costituirli effettivamente entro la fine dell'anno.

So che è in corso un'iniziativa tra la Prefettura, la Camera di commercio e l'Associazione costruttori edili di Milano per definire una lista di imprese preventivamente certificate (una sorta di *white list*), ma su base volontaristica, per assenza di condizionamenti mafiosi, soprattutto nei delicati settori del movimento terra, demolizioni e noleggio ponteggi. Nell'incontro di mercoledì valuterò tale iniziativa.

L'intensificazione dell'attività operativa con il cosiddetto modello Caserta. La particolare aggressività delle organizzazioni criminali è culminata in Campania il 18 settembre dello scorso anno, allorquando un agguato di camorra provocò una strage di immigrati africani a Castelvoturno, in provincia di Caserta. In quell'occasione, il Governo decise di dare subito un segnale di forte presenza dello Stato in quel territorio e inviò in Campania 400 uomini delle Forze dell'ordine e 500 paracadutisti della Folgore.

Inaugurammo così quello che adesso definisco il modello Caserta, che si caratterizza per un massiccio ricorso a tutte le risorse disponibili,

da una parte, per un capillare controllo del territorio ai fini di prevenzione, onde liberare energie per le attività investigative e di polizia giudiziaria, e, dall'altra, per definire un sistema che, senza intralciare le indagini, favorisca la cattura dei latitanti. Il dispositivo non è occasionale, derivante dallo stato di emergenza, ma durerà finché serve e viene mensilmente monitorato da riunioni a cui partecipa sempre il sottoscritto.

Il modello Caserta si avvale dell'appoggio permanente delle strutture centrali e del coordinamento tra le autorità provinciali di pubblica sicurezza, le Forze dell'ordine di Napoli e Caserta e la magistratura di queste due città. Proprio domani, si terrà l'ennesima periodica riunione di coordinamento – a cui parteciperò anch'io – per fare il punto sulla situazione. Sono lieto di informare che per la prima volta parteciperà alla riunione anche il Ministro della giustizia.

I risultati sinora conseguiti costituiscono l'esempio tangibile di quanto il modello Caserta stia funzionando bene. Dal 23 settembre 2008, data di inizio di questa pianificazione straordinaria, al 31 ottobre di quest'anno, sono state svolte 94 operazioni di polizia giudiziaria riferibili a quel contesto criminale, corrispondenti all'84 per cento in più rispetto all'analogo periodo precedente. Sono state inoltre arrestate 629 persone (con un aumento del 70 per cento rispetto al periodo precedente) e sono stati catturati 25 latitanti (con un incremento del 14 per cento), di cui due appartenenti al programma speciale dei 30 ricercati più pericolosi e quattro all'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.

Sempre riguardo al contesto criminale casertano, nello stesso periodo, sono stati sequestrati 1.433 beni, per un valore di 329 milioni di euro (con un aumento del 57 per cento rispetto al periodo precedente). È di questa mattina – per cui non ho fatto in tempo ad inserirla nella relazione – l'operazione denominata «Faraone», che ha portato al sequestro di beni per un valore superiore ai 100 milioni di euro proprio in quella zona. È un altro duro colpo al clan dei casalesi.

Proprio per l'efficacia dimostrata da questo dispositivo, abbiamo recentemente avviato la sperimentazione dello stesso modello nell'area di Bari e Foggia, ove la criminalità locale ha dato segnali di rinnovata virulenza. In quel contesto, infatti, la tradizionale assenza di una struttura verticistica e la recente scarcerazione di elementi di spicco degli storici gruppi mafiosi della Regione hanno fatto registrare il verificarsi di diversi omicidi e attentati e, più in generale, uno stato di fibrillazione delle organizzazioni criminali.

Pertanto, abbiamo deciso di sperimentare anche lì il modello già attuato a Caserta, con un'intensificazione dell'attività di prevenzione sul territorio, attraverso dispositivi fissi di rinforzo e un'implementazione dell'attività investigativa mediante il potenziamento delle forze di polizia deputate al contrasto del crimine organizzato. Il progetto prevede anche l'intensificazione della ricerca di latitanti e la costituzione di un *desk* interforze, coordinato dalla direzione centrale della polizia criminale, che favorirà l'individuazione delle famiglie malavitose verso le quali indirizzare la strategia di aggressione patrimoniale.

Pochi giorni fa, mi sono recato a Trani per inaugurare la nuova sede della polizia giudiziaria in un immobile confiscato al *boss* Annacondia. In quell'occasione, ho annunciato l'invio a Bari e a Foggia di altri 200 uomini per incrementare gli organici delle Forze di polizia.

Sul tema delle risorse per le strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata, sono state mosse critiche che hanno come comune denominatore la presunta riduzione delle risorse stesse. Le critiche sono infondate, perché si basano per lo più su un improprio raffronto tra poste di bilancio, che contengono dati non omogenei tra di loro: il raffronto tra le previsioni iniziali del 2010 e il bilancio assestato del 2009. Quest'ultimo, infatti, registra le variazioni in aumento intervenute nei diversi settori di spesa, nel corso della gestione.

Posso citare, ad esempio, le spese di funzionamento della DIA e dei collaboratori di giustizia, i cui capitoli di bilancio, nel corso del 2009, sono stati entrambi integrati: quello della DIA di oltre 3 milioni di euro rispetto allo stanziamento iniziale e potrà essere ulteriormente integrato con altre risorse; quello dei collaboratori di giustizia con l'assegnazione di 20 milioni di euro e sarà ancora incrementato di ulteriori risorse prima della chiusura dell'esercizio.

In buona sostanza, le previsioni di inizio anno non limitano affatto le prospettive di adeguamento e di integrazione dei capitoli di bilancio nel corso dell'anno, in relazione alle specifiche ed effettive esigenze che si manifestano in concreto. Queste integrazioni, peraltro, sono sempre avvenute ed avverranno anche nel 2010 e comunque il progressivo meccanismo di assegnazione delle risorse in corso d'anno non riduce in alcun modo l'operatività degli uffici.

Nel documento che lascio agli atti della Commissione, in risposta tra l'altro ad alcuni rilievi mossi dal senatore Lumia in occasione della mia precedente audizione del 2 aprile scorso, troverete ad esempio i dati relativi all'integrazione che è stata disposta, proprio a fine ottobre scorso, sui capitoli riguardanti le missioni del personale delle questure di Palermo, Trapani e Caltanissetta.

Su questo argomento, voglio rispondere ad alcune polemiche recentemente alimentate da organi di stampa, che descrivono a tinte fosche la situazione organizzativa della questura di Palermo e della squadra catturandi, a tal punto che non sarebbero possibili il rimborso delle missioni e il pagamento degli straordinari. Voglio precisare a tale riguardo che, per quanto attiene alle missioni, nel 2008 erano stati stanziati 400.000 euro per le missioni ordinarie e 200.000 euro per le missioni straordinarie; con la successiva integrazione di 2.823.401 euro sono state soddisfatte tutte le richieste. Nel 2009, si sono avuti stanziamenti per 200.000 euro per le missioni ordinarie e lo stesso impegno per quelle straordinarie; sottolineo che anche in questo caso la successiva integrazione, pari a 2.054.032 euro, ha consentito di soddisfare tutte le esigenze fino ad oggi comunicate ed altre integrazioni saranno comunque possibili, ove occorressero.

Relativamente al lavoro straordinario prestato nella stessa questura, sono state liquidate totalmente le richieste pervenute per il biennio 2006-2007, anche per le esigenze connesse alla cattura di vari latitanti mafiosi, tra cui Provenzano e Lo Piccolo. Per l'anno 2008, è stato liquidato a tutte le Forze di polizia lo straordinario, non solo quello reso entro i limiti prefissati, ma anche il 50 per cento degli extra, grazie alle integrazioni finanziarie successivamente disposte sul capitolo.

Desidero comunque evidenziare che nessuna polemica regge di fronte alla innovativa filosofia alla quale stiamo ispirando le nuove forme di finanziamento delle esigenze della sicurezza. Reperire nuove risorse attraverso la creazione del Fondo unico giustizia, voglio rimarcarlo, è un esempio di alto valore simbolico, perché consente di contrastare le mafie con i loro stessi illeciti guadagni. Questa è una novità di grande successo e di particolare orgoglio per il Governo.

Qualche giorno fa ho incontrato i componenti della squadra catturandi di Palermo per complimentarmi con loro per l'arresto di Raccuglia ed ho verificato che il loro numero, attualmente superiore a cinquanta unità (51 per la precisione), è circa cinque volte quello dei componenti della stessa squadra quando 15-20 anni fa si combatteva la mafia e si era nel pieno della stagione stragista. Questo è merito non del Governo attuale, ma di tutti i Governi che da allora si sono succeduti, a partire dal ministro dell'interno Giorgio Napolitano, che diede un impulso straordinario al potenziamento della squadra catturandi di Palermo. Pertanto, anche dal punto di vista delle risorse umane, oltre che di quelle finanziarie, la catturandi di Palermo ha ricevuto un incremento notevolissimo negli ultimi tempi.

Il sesto punto riguarda la prevenzione e il contrasto delle infiltrazioni malavitose nelle amministrazioni locali.

La nuova formulazione dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 entrato in vigore l'8 agosto scorso ha introdotto la necessità di «concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata» per lo scioglimento degli organi elettivi degli enti locali conseguenti a fenomeni di infiltrazione mafiosa.

Conseguentemente, la proposta di scioglimento del Ministro dell'interno al Consiglio dei ministri deve indicare «in modo analitico le anomalie riscontrate e i provvedimenti necessari per rimuovere tempestivamente gli effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico». Il conseguente provvedimento dissolutivo della rappresentanza elettiva dell'ente locale – unitamente al previsto possibile allontanamento dei dipendenti e anche del segretario (una novità questa introdotta nell'ultima legge, nella riforma dell'articolo 143 che ho citato) ipotizzato in forme diverse e con gradualità in relazione alle responsabilità emerse – consente agli organi di gestione straordinaria di attivarsi fin da subito per il ripristino di una corretta attività amministrativa.

In dettaglio, il riformato articolo 143 del TUEL prevede che in caso di accertamenti avviati ai fini antimafia la Commissione, composta da tre funzionari della pubblica amministrazione nominata dal Prefetto per l'e-

servizio dei poteri d'accesso ad esso delegati dal Ministro dell'interno, dispone di tre mesi dalla data d'accesso, rinnovabili una volta per il periodo massimo di ulteriori tre mesi, per completare gli accertamenti e rassegnare le conclusioni. Entro 45 giorni dal deposito delle conclusioni, ovvero quando abbia comunque diversamente acquisito gli elementi in ordine alla sussistenza di forme di condizionamento degli organi amministrativi ed elettivi, il Prefetto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica competente per territorio, invia al Ministro dell'interno una relazione in cui si dà conto degli elementi raccolti dettagliando anche il coinvolgimento del segretario comunale o provinciale, del direttore generale, dei dirigenti del personale, nonché gli appalti, i contratti e i servizi interessati dai fenomeni di compromissione o interferenza con la criminalità organizzata o, comunque, connotati da condizionamenti o da una condotta anti-giuridica.

Entro tre mesi dalla trasmissione della relazione si provvede, se del caso, a disporre lo scioglimento dell'ente con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno previa deliberazione favorevole del Consiglio dei ministri. Il provvedimento è immediatamente trasmesso alla Camera. Il decreto di scioglimento con la proposta del Ministro dell'interno e la relazione del Prefetto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, salvo che il Consiglio dei ministri disponga di mantenere la riservatezza su parti della proposta o della relazione nei casi in cui lo ritenga strettamente necessario.

GARAVINI. La legge la conosciamo bene, ma perché non vi ha dato applicazione?

MARONI, *ministro dell'interno*. Lo scioglimento dura da 12 a 18 mesi prorogabili fino ad un massimo di 24 mesi in casi eccezionali dandone comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti. L'eventuale proroga dello scioglimento è adottata non oltre il cinquantesimo giorno antecedente la data di scadenza della durata dello scioglimento stesso con le stesse procedure e modalità previste per il provvedimento di scioglimento.

Anche nei casi in cui non sia disposto lo scioglimento, qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza di elementi di compromissione con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti o ai dipendenti a qualunque titolo dell'ente locale, con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del Prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto con obbligo di avvio del provvedimento disciplinare da parte dell'autorità competente.

Qualora non sussistano i presupposti per lo scioglimento o per l'adozione dei provvedimenti citati, il Ministro dell'interno entro tre mesi dalla trasmissione della relazione prefettizia emana un decreto di conclusione del procedimento in cui dà conto degli esiti dell'attività di accertamento.

Nel caso specifico ho già provveduto ad emanare il decreto ministeriale che disciplina le modalità di pubblicazione dei provvedimenti emessi in caso di insussistenza dei presupposti per la proposta di scioglimento. Tale decreto è già stato registrato dalla corte dei conti e sarà a breve pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il nuovo testo dell'articolo 143 ha inoltre introdotto, per i comuni sciolti ai sensi della normativa antimafia la cui gestione straordinaria scade nel secondo semestre dell'anno, un turno elettorale straordinario da tenersi in una domenica compresa ...

MARITATI. Signor Presidente, con tutto il rispetto per il Ministro, non possiamo perdere il nostro tempo ad ascoltare la lettura di una legge. Questa è una offesa per tutti noi, sappiamo leggere le leggi, ci aspettiamo qualcos'altro. Chiedo scusa, ma ci aspettano altre Commissioni e vorremmo fare il nostro lavoro fino in fondo!

PRESIDENTE. Senatore Maritati, probabilmente il richiamo alla normativa vigente da parte del Ministro è funzionale alla parte successiva della sua esposizione.

MARONI, *ministro dell'interno*. Per 25 pagine ho fornito dati, informazioni, notizie che non erano a conoscenza della Commissione. Nelle ultime due pagine mi sono limitato a ricordare un testo normativo che è stato introdotto di recente. Se questo ha turbato la sensibilità di qualcuno, me ne scuso.

Voglio informare, comunque – questa è una notizia che certamente non avete – che con un decreto ministeriale del 24 settembre scorso ho fissato per i giorni di domenica 29 e lunedì 30 novembre la data di svolgimento del previsto turno straordinario indicato nella norma di legge che ho citato con eventuale turno di ballottaggio nei giorni di domenica 13 e lunedì 14 dicembre.

A questo turno saranno interessati, al compimento dei 24 mesi di commissariamento, i comuni di Lusciano in provincia di Caserta, di Casalnuovo di Napoli in provincia di Napoli, di Seminara in provincia di Reggio Calabria e di Parghelia in provincia di Vibo Valentia.

Attualmente sono 19 gli enti in gestione commissariale antimafia tra i quali figura anche l'ASP n. 5 di Reggio Calabria.

I comuni sciolti per mafia nel corso dell'attività di questo Governo sono 12: Siculiana in provincia di Agrigento, Orta di Atella in provincia di Caserta, Amantea in provincia di Cosenza, Rosarno in provincia di Reggio Calabria, Pago del Vallo di Lauro in provincia di Avellino, San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria, Sant'Onofrio provincia di Vibo Valentia, Taurianova in provincia di Reggio Calabria, Villa Literno in provincia di Caserta, Castello di Cisterna in provincia di Napoli, Fabrizia in provincia di Vibo Valentia e Vallelunga Pratameno in provincia di Caltanissetta.

Passo ora ad illustrare la situazione dei comuni per i quali mi è stato chiesto di riferire. Al riguardo dovrò citare dei documenti che hanno carattere di riservatezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,26).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,45).

MARONI, *ministro dell'interno*. Ho illustrato finora i positivi risultati conseguiti nel contrasto alla criminalità organizzata. Ma non vogliamo fermarci qui. Stiamo definendo un nuovo piano straordinario antimafia per migliorare ancora di più l'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Il piano prevede nuovi interventi di carattere normativo e misure di carattere organizzativo. Sotto il primo profilo, intendiamo procedere alla redazione del testo unico delle leggi antimafia, che si sono succedute numerose negli anni, per offrire agli operatori del settore uno strumento più agile ed efficiente di consultazione e di intervento. È un'esigenza avvertita da tempo ed è nostra intenzione finalmente soddisfarla. Dal punto di vista organizzativo, vogliamo potenziare l'aggressione ai patrimoni mafiosi, arma vincente nella lotta alla criminalità organizzata, e proseguire nel contrasto alle infiltrazioni negli appalti pubblici.

Le misure più importanti alle quali stiamo lavorando sono le seguenti: creare una mappa nazionale delle organizzazioni criminali; istituzionalizzare il sistema di informazione sui clan (il *desk* interforze); costituire gruppi provinciali composti da appartenenti a forze di polizia e istituti penitenziari, per lo scambio periodico e sistematico di notizie di interesse, per esempio la scarcerazione prima della decorrenza dei termini di condannati per mafia (se non vengono date queste informazioni alle questure, può accadere che la Polizia non sappia che un detenuto è uscito prima del termine previsto e questo può compromettere le indagini); velocizzare le procedure di rilascio delle certificazioni antimafia; individuare una procedura per la comunicazione alle Forze di polizia della imminente scarcerazione dei detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso (attraverso i gruppi provinciali, come ho detto poc'anzi); dare nuovo impulso all'attività della direzione investigativa antimafia, soprattutto in funzione dell'aggressione alle ricchezze mafiose; estendere il modello Caserta ad altre realtà territoriali, intensificando il controllo del territorio e favorendo l'integrazione tra l'attività delle Forze di polizia e la magistratura.

Intendo sottoporre nelle prossime settimane all'attenzione del Governo il piano straordinario antimafia, che conterrà queste – ma non solo queste – misure. E considerata l'eccezionale importanza che il tema della lotta alle mafie riveste, chiederò ai Presidenti delle Camere che al piano venga dedicato uno specifico dibattito parlamentare.

Vi ringrazio per l'attenzione. Mi scuso per la lunghezza della mia relazione e se ho fatto delle ripetizioni, ma credo di avere soddisfatto le vostre richieste.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Maroni per la sua ampia relazione, che è andata ben oltre i quesiti che a suo tempo avevamo formulato, configurandosi come un vero e proprio resoconto sulle attività antimafia del Governo negli ultimi sei mesi, nonché come un programma di lavoro per l'immediato futuro.

Naturalmente, la generosità della relazione del Ministro amplia l'ambito del nostro dibattito e dunque i colleghi possono intervenire su tutti gli argomenti che il Ministro ha trattato. Ciò comporta ovviamente un allungamento dei tempi dell'audizione. Debbo segnalare che tre colleghi che avevano già manifestato la volontà di intervenire (i senatori Maritati, Della Monica e D'Alia) sono dovuti tornare al Senato per impegni urgenti riguardanti i rispettivi Gruppi.

Fermo restando che la seduta non potrà esaurirsi nel tempo che abbiamo in questo primo tratto a disposizione, suggerisco tuttavia ai colleghi di concentrare l'attenzione, almeno inizialmente, sui tre temi principali che abbiamo individuato e, naturalmente, sugli aspetti che hanno acquisito nel frattempo particolare rilevanza e attualità.

Quanto alla seconda relazione su Fondi, naturalmente sarà messa a disposizione dei colleghi non appena perverrà agli Uffici.

Do subito inizio alla discussione dando la parola all'onorevole Veltroni.

VELTRONI. Come ha sottolineato il presidente Pisanu, il Ministro in qualche caso è andato ben oltre fornendoci un'informazione fatta non di parole ma di numeri sull'azione, che tutti noi riconosciamo e apprezziamo, che viene svolta sul campo dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura e che sta dando risultati importanti. D'altra parte, è da anni e con continuità dei diversi Governi – come lei ha detto Ministro – che si riesce, dal punto di vista dell'intervento sulle strutture operative delle organizzazioni criminali, a raggiungere dei risultati importanti.

Da questo punto di vista, quindi, prendiamo tutti atto – credo – di ciò considerando con attenzione le cifre che lei ha illustrato sapendo che il lavoro che ci attende è ancora immane e che siamo ben lungi dall'essere riusciti a mettere le mani sulle strutture di un fenomeno che condiziona gran parte dell'economia e della vita pubblica del nostro Paese. Ma tanto è.

Ciò nonostante, onorevole Ministro, le chiedo di fornire alcune precisazioni sui punti rispetto ai quali, secondo me, lei è andato non ben oltre ma ben al di sotto delle attese. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda del «non scioglimento» del consiglio comunale di Fondi. Secondo me, signor Ministro, lei aveva il dovere – lo dico con tutto il rispetto personale che lei sa esistere tra noi – di venire qui e dire: «sono stato sconfitto, io, Ministro dell'interno, sono stato sconfitto dal mio Governo». Più volte, pub-

blicamente e in questa sede, lei ha – e lo ha ribadito in questa occasione – proposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Fondi e lo ha fatto sulla base della relazione del prefetto, che è persona – credo – universalmente stimata. Il Prefetto (non faccio riferimento a nomi, tra l'altro cito notizie scritte ampiamente dai giornali, visto che giustamente il ministro Maroni ha richiamato affermazioni riguardanti altre situazioni) ha scritto: «l'accesso con evidenza documentale ha consentito di accertare che le diverse situazioni venute ad emergere di per sé costituenti gravi quando non gravissime violazioni dei principi di imparzialità, trasparenza e buon andamento non corrispondono ad episodici quanto deprecabili casi di cattiva amministrazione, ma presentano, anche per il fatto di riguardare ogni settore della vita amministrativa, il carattere della sistematicità la qual cosa, unita all'oggettiva agevolazione di interessi economici di elementi contigui alla criminalità organizzata o da considerare ad essa affiliati. ».

La relazione della Direzione nazionale antimafia riferisce come particolarmente preoccupanti le evidenze relative ad accertati rapporti tra amministratori locali ed elementi appartenenti ai citati gruppi criminali.

Ho citato il rapporto del Prefetto e il rapporto della Direzione nazionale antimafia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Veltroni, le debbo ricordare che quella relazione è riservata.

VELTRONI. È riservata, ma era pubblicata sui giornali. Cito i giornali quindi è una riservatezza che ...

PRESIDENTE. Io mi rimetto alla regola e non ai giornali, come lei sa.

VELTRONI. Assolutamente. Ma è una violazione che è stata fatta prima ...

PRESIDENTE. Mi consenta di rivolgerle questo amichevole richiamo.

VELTRONI. Assolutamente. Tuttavia, ripeto, la citazione è riferita ai giornali.

Lei, dunque, ha proposto lo scioglimento che, nei fatti, non c'è stato. Immagino, quindi, che nel Consiglio dei ministri lei sia andato in minoranza, visto che essendo una persona seria avrà sostenuto e votato per la procedura di scioglimento. Ministro, questo rappresenta però un precedente gravissimo: di fronte all'avvio di una procedura di scioglimento si accetta che coloro che sono stati valutati e giudicati non essere in grado di garantire la necessaria trasparenza della vita pubblica dimettendosi interrompano la procedura di scioglimento e quindi il conseguente obbligo di non ricandidarsi. Ministro, si corre il rischio di creare un precedente che inficia la normativa e l'azione con cui lei ha iniziato questo rapporto.

Arrivo dunque alla prima domanda. Ministro, se lei ha votato, come immagino, in coerenza con lo scioglimento, la maggioranza del Consiglio dei ministri deve aver votato in un'altra direzione. Ebbene, si rende conto di cosa ciò rappresenta in termini di precedente?

Un'altra domanda è relativa alla delegittimazione del Prefetto e di tutti gli organi che si sono adoperati a Fondi in una situazione che lei sa essere gravissima. Come lei certamente sa, la mafia non è più una questione che riguarda solo la Campania, la Sicilia, la Calabria e la Puglia, ma è un fenomeno che si sta estendendo in larga parte del territorio nazionale. Una delle parti in cui la criminalità organizzata si è estesa è il basso Lazio soprattutto nell'area litoranea, dove ha assunto una posizione assolutamente rilevante ma non diversa da quella che sta assumendo in altre città, a partire da Milano per arrivare a certe costiere adriatiche.

Non è ammissibile che un prefetto, dopo aver stilato un rapporto di 507 pagine, si trovi di fronte all'autorità politica che invece di corrispondere, come si è fatto in altri casi, alla richiesta del Prefetto assume, per ragioni politiche, una procedura che – ripeto – rischia di mettere in discussione la normativa stessa e l'impegno di tutte le forze sul campo. Esiste dunque un problema legato al precedente ed uno relativo alla delegittimazione che, a mio parere, rendono molto grave ciò che il Governo ha fatto.

Le vorrei porre un'ulteriore questione.

A proposito della normativa sui beni, lei ha parlato della facoltà di metterli in vendita quando non vengono utilizzati dalle amministrazioni locali. Le ricordo intanto che non è una facoltà. La legge stabilisce (cito testualmente): «I beni sono destinati alla vendita». Quindi, non è una facoltà essendo destinati alla vendita per legge.

Signor Ministro, anche in questo caso la stima che nutro per lei credo mi consenta di non dover argomentare quello che sto per dire. Si possono effettuare benissimo controlli sul primo livello (sappiamo però che questi controlli possono essere superati dalla complessità e dall'articolazione di un sistema mafioso che si è fatto industria e struttura molto moderna) ma chi impedisce che i beni della mafia vengano venduti al secondo livello? Chi impedisce all'acquirente di primo livello di rivendere al mafioso i beni consentendo di inficiare completamente la legge Rognoni-La Torre? D'altra parte, se questa legislatura è cominciata (ciò non riguarda il livello nazionale ma quello locale) con la rimozione del nome di Pio La Torre dall'aeroporto di Comiso, si procede ora alla rimozione del contenuto fondamentale della legge che gli è costata la vita. Chi impedisce che al secondo livello i beni vengano rivenduti ai mafiosi?

Questi beni devono essere destinati ad un'utilizzazione pubblica; bisogna semmai costituire l'agenzia che noi abbiamo proposto più volte per imprimere un'accelerazione. Se non si fa questo, di certo non si può consentire alla mafia di tornare in possesso dei beni che le sono stati confiscati. Ministro, non le sto riferendo opinioni mie ma di tutti coloro che combattono la mafia senza differenza di appartenenza politica. Non sfugga però che è proprio la mafia – che ora ha maggiore liquidità in ragione anche della crisi economica che si sta vivendo – che potrà permettersi di fare

operazioni su quei 100 milioni che sono stati sequestrati oggi meritoriamente al clan dei casalesi. In questo momento infatti è difficile che lo possano fare altri. Credo, quindi, che la modifica di questa norma, che è stata richiesta da parlamentari di tutti gli schieramenti, dovrebbe impegnare un Ministero come il suo che per definizione, oltre che per il suo personale impegno in questa direzione, è quello che più si occupa del contrasto di questi fenomeni.

Infine, il procuratore Grasso, ieri al Senato e in generale anche in quest'Aula, ha ricordato come l'intervento normativo sulle intercettazioni renda assai difficile la possibilità, per chi opera nelle indagini contro la mafia, di raggiungere dei risultati.

Ministro Maroni, nessuno più di lei, ovviamente per le responsabilità dirette che a lei competono nella tutela dell'ordine pubblico, dovrebbe essere interessato a far sì che questo strumento possa rimanere nelle mani di coloro i quali sul campo hanno conseguito i risultati con cui lei ha aperto la relazione odierna.

NAPOLI. Signor Presidente, il ministro Maroni conosce la stima che nutro nei suoi confronti e gli do atto degli interventi estremamente incisivi, anche in termini di proposte legislative, diretti a garantire la sicurezza e il contrasto alla criminalità organizzata.

Signor Ministro, le do altresì atto dell'importante relazione esposta in questo consesso. Proprio per questo motivo, scorrendo le tre questioni principali oggetto della sua relazione, intendo porle alcune domande che, ad ogni modo, non hanno l'intento di inficiare ciò che di positivo è stato fatto, da parte sua e del Governo, nel contrasto alla criminalità organizzata.

In tema di sequestro e confisca, insieme ad altri colleghi, anche dell'opposizione, ieri ho presentato un emendamento nella Commissione giustizia della Camera – ne sarà sicuramente a conoscenza – che prevede la soppressione del comma 47 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria. In questa sede, lei ha ribadito l'attività di controllo che verrà posta in essere rispetto alla vendita dei beni confiscati e non ceduti, entro i 180 giorni previsti (forse addirittura 90 giorni), per scopi sociali. Riguardo all'ultima operazione che lei ha citato, molti dei beni erano divenuti di proprietà illegittima dei casalesi perché acquistati alle aste giudiziarie. Le potrei inoltre citare simili casi di beni acquistati dalla 'ndrangheta presso i tribunali fallimentari. Se la criminalità organizzata riesce ad acquistare i beni presso sedi giudiziarie (i tribunali fallimentari sono infatti sedi giudiziarie), figuriamoci se non riesce a diventare proprietaria nelle sedi normali, nonostante i controlli. I prestanome stanno rendendo difficile in questo momento, nonostante la bontà della legge n. 94 del 2009 che sta aiutando tantissimi magistrati a proseguire in questa attività di prevenzione, l'individuazione dei beni illeciti. La criminalità organizzata ormai si serve di prestanome che appaiono nelle condizioni di non avere una certificazione antimafia negativa.

Quando un bene viene destinato a scopi sociali, non v'è dubbio che, soprattutto in realtà come quelle meridionali, viene esaltata la presenza dello Stato. Se, invece, un bene viene venduto, poiché nessuna persona perbene si permetterà mai di acquistare un bene confiscato alla mafia, ciò equivale a un fallimento dello Stato. Signor Ministro, alla luce di ciò, la invito a un ripensamento e ad aiutarci a modificare o sopprimere il comma 47 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria per non inficiare la bontà della legge n. 94 del 2009.

Tutti conosciamo la vicenda di Fondi e le diamo atto della serietà delle sue proposte. Visto che il Consiglio dei ministri ha protratto la permanenza in carica del consiglio comunale di Fondi fino all'avvio della legge di indizione delle elezioni amministrative, vorrei sapere perché per Fondi non è stato applicato quanto previsto per lo scioglimento dei comuni di Taurianova, dove risiedo e per il consiglio comunale di Rizziconi? Le chiedo di spiegarci le ragioni di questa scelta. Inoltre, sarebbe interessante sapere, se tale informazione non è coperta da segreto, quali Ministri nell'ambito del Consiglio dei ministri hanno votato contro lo scioglimento. So che si tratta di una domanda anomala, ma è bene che chi, come noi, porta avanti determinate battaglie venga a conoscenza di come ci si comporta nel Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Le sedute del Consiglio dei ministri sono segrete.

NAPOLI. Ne prendo atto.

Per quanto riguarda la cattura dei latitanti, Antonio Pelle, che lei ha citato, è stato catturato in un ospedale. Signor Ministro, lei è a conoscenza di interventi o indagini dirette ad individuare chi abbia consentito che un latitante della portata di Pelle venisse ricoverato nell'ospedale di Polistena, in provincia di Reggio Calabria, a due passi da San Luca? Ritene che il modello Caserta potrebbe essere trasferito totalmente in Calabria? Inoltre, lei ha parlato dell'impinguamento del capitolo per i collaboratori di giustizia. Ha pensato anche ai testimoni di giustizia?

Presidenza del vice presidente Granata

GARAVINI. Signor Ministro, riprendendo quanto diceva poco fa l'onorevole Veltroni, non le nascondiamo che abbiamo seguito il suo intervento con grande imbarazzo, non soltanto perché ci ha fatto attendere un po', prima dell'inizio dell'audizione, ed eravamo già qui ansiosi di ascoltarla ma soprattutto per i contenuti che lei oggi ci ha riferito, per le parole con cui sta illustrando da settimane, da mesi l'operato del Governo e in particolare del suo Ministero, che viene descritto con aggettivi

alquanto celebrativi, anzi autocelebrativi. Anche quest'oggi ha sottolineato con orgoglio i risultati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata.

Ma il nostro imbarazzo non nasce dai risultati, che sono in una logica di continuità con il passato e sono sicuramente imputabili all'ottimo lavoro che le nostre Forze dell'ordine e la magistratura stanno continuando a portare avanti. Non è di questo che stiamo parlando, ma di una serie di promesse e di assunzioni di impegno, da lei espresse in prima persona, che purtroppo non sono state mantenute, non hanno avuto riscontro.

Mi riferisco innanzitutto allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi. Le diamo atto che lei stesso si era fatto carico del problema e ci aveva, non dico promesso, ma certificato – sia nella precedente audizione in questa sede, sia in Aula – che si sarebbe proceduto allo scioglimento, cosa che ancora non è avvenuta. A tale proposito, mi associo alla richiesta della collega Napoli. Se lei non potrà rivelare alla Commissione quali componenti del Consiglio dei ministri hanno espresso un voto contrario sulla proposta di scioglimento, chiedo che venga acquisito il verbale di quella riunione. Vorrei inoltre conoscere le motivazioni che hanno addotto i singoli componenti del Consiglio dei ministri a sostegno delle rispettive posizioni.

Poco fa, lei ci ha letto parola per parola il testo della legge. Noi ci siamo permessi di interromperla, polemicamente ma volutamente, perché – come lei – anche noi conosciamo molto bene quel testo. È proprio per questo che, politicamente, non accettiamo che lei venga qui a darne lettura, quasi per giustificare il fatto che il Governo è venuto meno alla sua applicazione. Non possiamo tollerarlo, signor Ministro. Dal momento che sappiamo che ha fatto sua questa richiesta, lei per primo sa bene quale implicazione comporti il venir meno alla legge.

Le ricordo, tra l'altro, che il Governo ci ha imposto quella legge con la fiducia e che con il pacchetto sicurezza si è sostanzialmente ribadito quanto il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali già prevedeva. È inutile che lo ripeta, perché lei ha già letto il testo parola per parola e sa benissimo che il comma 6 dell'articolo 143 del TUEL prevede espressamente che si deve procedere allo scioglimento, qualora sussistono le condizioni, anche nel caso in cui la giunta si dimetta.

Quindi, signor Ministro, non prendiamoci in giro. Lei non può permettersi di prenderci in giro, noi siamo i componenti della Commissione antimafia. Soprattutto, lei non può permettersi di prendere in giro il Paese!

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, il dibattito deve arrivare ad un risultato e non credo che sia opportuno fare queste affermazioni. Pertanto la richiamo all'ordine; posso condividere il contenuto delle sue affermazioni, ma non questa forma.

GARAVINI. Signor Ministro, lei sa meglio di noi che il mancato scioglimento del consiglio comunale di Fondi significa il venir meno della lotta contro la criminalità organizzata. Non voglio dilungarmi ricordando gli attentati al comitato per lo scioglimento, quindi ad esponenti della so-

cietà civile e di forze e partiti che si sono impegnati per questo obiettivo, ma non posso fare a meno di sottolineare che tutto ciò è accaduto proprio a seguito della riunione del Consiglio dei ministri. Anche questo, perciò, può essere interpretato come una sorta di istigazione a delinquere per la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Onorevole, è la seconda volta... (*Proteste del senatore Lauro*).

MARONI, *ministro dell'interno*. Non posso accettare queste parole!

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, cerchi di non fare queste considerazioni. La richiamo ufficialmente all'ordine, non può fare simili affermazioni in questa sede.

GARAVINI. A parte la vicenda di Fondi, vorrei soffermarmi sulla questione della confisca dei beni. Signor Ministro, lei ci ha ricordato che l'emendamento sulla vendita dei beni confiscati si limita ai beni non destinabili. Tuttavia, a parte il fatto che con la formula utilizzata al Senato si prevede tassativamente la vendita di tutti i beni confiscati, e quindi si rischia di fare un vero e proprio regalo alle mafie, vorrei conoscere la sua valutazione, dal momento che lei stesso ha elencato in termini elogiativi i beni confiscati, sottolineando che il loro utilizzo sociale apporta benefici in termini di posti di lavoro e dà un risultato concreto sul territorio nella lotta alle criminalità organizzate.

Presidenza del presidente PISANU

(*Segue GARAVINI*). Proprio alla luce degli esempi che lei oggi ha enunciato, dal momento che conosce molto bene la situazione, essendosi recato sul posto di persona, mi permetto di richiamare alla sua attenzione che la proposta emendativa che stiamo preparando sta incontrando la sensibilità di tanti colleghi anche della maggioranza, i quali, vivendo da vicino la realtà dell'utilizzo sociale dei beni confiscati, sanno molto bene quanto la norma approvata in Senato la settimana scorsa potrebbe arrecare danni alla lotta alla criminalità organizzata.

Peraltro, anche se si parla di beni non destinabili, se questi vengono messi all'asta, la loro vendita comporterebbe introiti estremamente bassi e per di più verrebbero sicuramente acquisiti da esponenti delle mafie, tramite prestanome, avvocati, trucchi e stratagemmi.

Le chiedo inoltre di sostenere – come esponente del Governo – la nostra proposta di destinare il terzo delle risorse che attualmente il Fondo unico giustizia attribuisce al Tesoro al settore della sicurezza e della giu-

stizia, oppure (e questo sarebbe ancora più auspicabile) alla gestione dei beni confiscati.

Sempre in tema di risorse, signor Ministro, siamo partiti – sia lei nella sua relazione, sia io nel mio intervento di contestazione – dalla premessa che gran parte dei risultati che il nostro Paese sta portando avanti nella linea della continuità sono frutto, oltre che del buon lavoro della magistratura, anche dell’ottimo lavoro delle Forze dell’ordine, che già sono state penalizzate dalla manovra finanziaria dell’anno scorso con consistenti tagli e che anche in questa finanziaria non trovano risposta alle loro esigenze di ricevere maggiori risorse.

Allora, signor Ministro, in che modo e in che misura possiamo auspicare che siano ripristinate le risorse a sostegno delle forze dell’ordine? Nella sua relazione, lei ha potuto illustrare risultati positivi, ma temiamo fortemente che, a causa degli attacchi quotidiani contro la magistratura, a causa del taglio alle risorse delle Forze dell’ordine apportato anche con questa finanziaria e a causa di proposte legislative che rischiano di essere una catastrofe per la lotta alle mafie, nella sua prossima relazione i dati saranno ben diversi.

MARONI, *ministro dell’interno*. Speriamo di no, ma lo dico per tutti.

GRANATA. Poiché le considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto mi trovano pienamente concorde, con il sorriso sulle labbra, ma apprezzando la serietà della questione legata al Consiglio dei ministri per capire come è stata motivata e da chi una sospensione in quella procedura non mi dilungherò molto.

Devo però aggiungere, ad onor del vero, che non definirei celebrativa la relazione, ma soprattutto l’azione del Governo (del Ministero e del Ministro dell’interno oggi qui in audizione) in proposito. Molto spesso ci lamentiamo del fatto che alcune questioni sono simboliche, sono legate alle parole. A tal riguardo, voglio sottolineare che questo comparto del Governo, in particolare (non voglio specificare se ve ne sono altri), utilizza un linguaggio univoco, coerente e comprensibile a tutti, soprattutto coerente rispetto agli argomenti che affronta ed è un dato questo che ritengo molto importante. Non è una questione di linguaggio ma di stile nei rapporti con le altre istituzioni. Se è vero che la lotta alla mafia – come abbiamo detto tante volte – è anche una grande questione politica, credo non si possa non nutrire rispetto per l’attività svolta dalla magistratura e dalle Forze dell’ordine e per i loro sacrifici ben conoscendo i loro problemi, riconoscendo l’indirizzo politico univoco e coerente rispetto agli obiettivi che tutti noi qui in Commissione ci prefiggiamo.

Il linguaggio del Ministro dell’interno non solo in questa ma anche in altre occasioni è dunque un linguaggio – bisogna dargliene atto – consapevole, a me piace definirlo così, che misura l’uso delle parole, sa cosa significa aprire o meno alcuni conflitti e che testimonia sempre una vicinanza concreta sia alla magistratura che alle Forze dell’ordine. Proprio per questo la vicenda di Fondi ha lasciato l’amaro in bocca a molti di noi e lo

si capisce anche dagli interventi che sono stati finora svolti, soprattutto perché nella legislazione in cui tutti noi crediamo vi è una prassi che è sempre stata seguita in occasione di altri scioglimenti.

Poc'anzi, sbirciando involontariamente gli appunti del Ministro ho visto un elenco di comuni sciolti per mafia ed ho letto in sequenza le parole «centro-destra» «centro-sinistra», a testimoniare la trasversalità del fenomeno. In passato però, quando un prefetto ha raccolto elementi ed ha consegnato, attraverso il Ministro dell'interno, al Consiglio dei ministri la proposta di scioglimento, i consigli e le amministrazioni sono stati regolarmente sciolti. Questa vicenda lascia quindi l'amaro in bocca a tutti. È molto grave che sia stata elusa la procedura e ciò apre una maglia pericolosa in prospettiva, se non riusciamo ad ovviare. Ma io sono certo vi riusciremo, anche in considerazione del fatto che è intervenuta una modifica legata agli apparati burocratici, amministrativi di quel Comune che mi risulta sia ancora in piedi. Naturalmente, un comune non può essere sciolto due volte. Ma quegli apparati, nonostante il consiglio comunale si sia dimesso, restano in piedi. Credo che l'unico modo per lanciare un segnale sia ribadire in seno al Consiglio dei ministri la necessità di sciogliere quel consiglio. So che è una questione giuridicamente molto di confine e complessa, tuttavia dal mio punto di vista credo sia una strada da percorrere proprio per non creare un precedente.

Le voglio poi sottoporre una seconda questione che è già stata sottolineata in maniera piuttosto forte. Vi è una tendenza, una preoccupazione in Parlamento affatto univoca, visto che molti colleghi in assoluta buona fede e anche adducendo motivazioni valide, quali la necessità di reperire risorse per reimpiegarle nel settore della sicurezza e della giustizia, ritengono che prevedere un meccanismo che non consenta l'utilizzo dei beni per fini sociali possa servire a questa finalità. Tale preoccupazione è relativa alla fine della legge Rognoni-La Torre da questo punto di vista. Tengo a precisare che non si tratta di una proposta governativa. Non voglio fare il difensore d'ufficio del Governo perché non ne ha bisogno, ma è bene specificare che si tratta di una proposta emendativa presentata in Commissione bilancio nel corso dell'esame del provvedimento in Senato e legata alla logica, definiamola pure produttivistica, di fare cassa, proposta da chi probabilmente non ha neppure l'idea di che cosa stesse facendo, approvata nelle ore notturne – come spesso avviene – e che risponde, come ho già detto, a una logica di reperimento di fondi.

Mi unisco ai commissari che chiedono con forza al Ministro di intraprendere un'iniziativa politica per bloccare questa norma poiché la questione è complessa e ricca di questioni simboliche e pratiche. La vicenda citata dalla senatrice Napoli e relativa alle aste giudiziarie è nota a tutti ed è reale. Quello però è un problema legato anche alla mancanza di metodi e di controlli.

Detto ciò, credo ci sia un interesse superiore orientato più a bloccare quella proposta, che a portarla avanti anche alla luce di un effetto irrilevante dal punto di vista economico, ma devastante quanto all'impatto simbolico che il superamento di questa normativa potrebbe comportare.

Infine, come ho già anticipato nel corso della scorsa audizione, sono soddisfatto che il Governo abbia in mente la razionalizzazione della legislazione antimafia esistente, all'interno della quale auspicherei di inserire due proposte che potrebbero raccogliere il nostro consenso. La nostra Commissione non ha potere legislativo ma è una Commissione bicamerale che si occupa del fenomeno e che può proporre delle soluzioni politiche. Oggi, per questioni legate a rapporti familiari, a frequentazioni e a certi contesti si nega il rilascio del certificato antimafia, si precludono alcune possibilità o si sciolgono i consigli comunali. Non si capisce perché tali limitazioni non possano essere adottate anche nei confronti di chi presenta la propria candidatura per guidare un ente importante o per entrare in Parlamento. Sarebbe opportuno trovare una formula giuridica per disciplinare il protocollo d'intesa di autoregolamentazione dei partiti. Come è possibile, infatti, che un cittadino a cui è stato negato il certificato antimafia possa diventare un parlamentare? È strano che, trovandosi in quelle situazioni, si possa essere presidente di una Regione. Chiedo dunque se sia possibile prendere in considerazione l'ipotesi di normare il codice di autoregolamentazione e, al suo interno, legare un'altra questione collegata al primo discorso e al testo unico antimafia di cui sono fermamente convinto, fermo restando il rispetto della visione federalista del ministro Maroni, che poi è anche la nostra. Non si capisce perché le Regioni non possano essere sciolte per mafia.

Confrontando i dati relativi all'infiltrazione mafiosa negli apparati, nella burocrazia, nella politica, nei consigli comunali, risulterà evidente quanto essi siano simili e paralleli a quelli relativi ad altri enti. Comprendo la delicatezza della questione, peraltro legata ai rapporti tra Stato e Regioni, ma è necessario dare un segnale al riguardo, ragionando e approfondendo meglio la questione, perché questo potrebbe rappresentare un forte elemento di novità.

LI GOTTI. Faccio presente che alle ore 16,30 nell'Aula del Senato sono previste votazioni.

PRESIDENTE. Effettuiamo subito un controllo anche se mi avevano detto che l'inizio delle votazioni era previsto ben al di là di questo orario.

GARRAFFA. Quanto ai beni confiscati, signor Presidente e onorevole Ministro, ricordo che la legge porta i nomi degli onorevoli Rognoni e La Torre e che La Torre la presentò prima di essere ucciso per mano della mafia. Su quel disegno di legge appose poi la firma anche l'onorevole Rognoni dopo la morte di Dalla Chiesa. È stata una conquista fondamentale che la criminalità organizzata ha sempre combattuto e l'obiettivo principale dei criminali è riappropriarsi dei beni che sono stati confiscati da quella legge.

Sono intervenuto in un'altra occasione su un provvedimento facendo riferimento a come la mafia tenga ai propri beni così come nelle novelle rusticane di Verga del 1883 Mazzarò, tenendo alla sua «roba» che voleva

sempre con sé, uccise i suoi tacchini e le sue anatre per portarli con sé, anche quando si sarebbe dovuto occupare della sua anima, come gli dicevano i vicini.

Noi siamo fortemente preoccupati da questa scelta. Ci sembra rischioso rimettere in discussione il ruolo che questa legge ha avuto per creare il cosiddetto associazionismo contro la criminalità organizzata che, per certi versi, in determinati anni ha avuto una bandiera che è poi diventata la bandiera di tutti, anche la sua. Non c'è soltanto un problema di liquidità, ma di continuare ad avere determinate risposte dallo Stato. Credo che la gestione da parte dello Stato, delle associazioni o di coloro che hanno fatto richieste che rispondono ai requisiti, di un bene confiscato alla mafia abbia un grande valore culturale e mediatico, e serve sicuramente ad azzerare i rapporti tra la criminalità organizzata ed alcune forze sociali. Non mi preoccupo soltanto del fatto che i mafiosi vorranno riappropriarsi dei loro beni attraverso dei prestanome, ma anche di altri aspetti.

Sono stato componente della Commissione Mitrokhin nella XIV legislatura e ricordo che fu avviata un'indagine su fondi che arrivavano dalla Russia nel periodo della *perestroika*. L'allora presidente del Consiglio D'Alema fu ascoltato in Commissione, poiché nel periodo a cui faceva riferimento l'informazione aveva l'incarico di responsabile dell'organizzazione del partito. Quel denaro doveva entrare in Italia e il presidente D'Alema dichiarò in Commissione di aver inviato una lettera a Gorbaciov esprimendo la preoccupazione riguardo a questo gruppo di imprenditori che avevano una grande liquidità che finì in una struttura *off-shore* a Malta, a cui alcuni gruppi imprenditoriali italiani poi hanno aderito, e non finì nell'allora partito a cui faceva riferimento D'Alema.

Ho fatto tale premessa perché non solo sono preoccupato che la mafia si voglia riappropriare dei beni confiscati, ma anche del fatto che, attraverso lo scudo fiscale, possano entrare risorse che fanno riferimento anche a mafie non italiane per l'acquisto di alberghi, terreni e quant'altro. Si tratta di una preoccupazione non soltanto mia, ma condivisa anche da altri. Su questo punto dobbiamo ragionare.

Lei si fregia giustamente del numero incredibile di arresti che sono stati realizzati anche grazie alle intercettazioni. Intercettazioni che con la mafia apparentemente non c'entrano nulla, ad esempio per reati di evasione fiscale, possono inaspettatamente collegare un soggetto indagato con un capomafia. Mettere in discussione le intercettazioni mette a repentaglio l'utilizzo di quel tipo di scelta anche di carattere legislativo. Le dichiarazioni di ieri in Commissione del procuratore Grasso la dicono lunga sul pericolo che si corre.

Ministro, lei è stato a Palermo ed ha incontrato i ragazzi di quella che definisco la «mitica squadra», ossia la Catturandi della squadra mobile di Palermo. Oggi il «Giornale di Sicilia», che non è un giornale comunista né tanto meno eversivo, pubblica: «Non ci sono soldi, a Palermo salta un processo». Di questo se ne occuperà il ministro Alfano. La realtà è che gli straordinari del 2009 ancora non sono stati pagati e che i ragazzi

della Catturandi hanno dovuto autotassarsi: qualcuno non aveva la benzina ed ha utilizzato la propria automobile per svolgere il proprio lavoro.

L'ultima vicenda riguarda la riduzione del fondo per il sostegno delle vittime di richieste estorsive che va a colpire le associazioni che aiutano le vittime di estorsioni o usura a costituirsi parte civile nei processi. Non credo che ci saranno associazioni che inseguiranno o aggrediranno i criminali e i *boss* mafiosi per riavere quello che prima era dato loro dal fondo. La stessa dicasi per le vittime di usura: nel momento in cui le associazioni non verranno finanziate adeguatamente, non si potranno fornire gratuitamente gli avvocati.

LABOCETTA. Signor Ministro, desidero innanzitutto congratularmi per la sua relazione; del resto, quando parlano i numeri, nella mia città, Napoli, si dice che «le chiacchiere stanno a zero». Di fronte a ciò è chiaro che da parte di qualcuno scatti un po' di insofferenza. Le esterno il mio apprezzamento e il mio compiacimento per l'attività che svolge il suo Ministero, con la collaborazione di tutte le Forze di polizia, e per la cattura di tanti esponenti delle organizzazioni mafiose. È una grande soddisfazione da parte nostra ascoltare i risultati, esposti in maniera analitica e puntuale, di un percorso realizzato, tra l'altro, in un tempo relativamente breve. Mi verrebbe da dire che, con la sua azione, lei, il Governo state aiutando il Mezzogiorno d'Italia.

Lei ci ha esposto un elenco preciso: sono stati assicurati alle patrie galere più di 280 latitanti, tra i quali vi sono i nomi di metà della lista dei trenta ricercati più pericolosi, e quaranta della lista dei cento più pericolosi. A mio parere, si tratta di un colpo micidiale inferto alle organizzazioni criminali; se parametrato alla quantità di tempo rispetto al quale lei, con il suo Ministero e le Forze di polizia, ha potuto operare, il dato è senz'altro straordinario. Quando l'attività delle Forze di polizia è coordinata e non ci si fa concorrenza, i risultati arrivano. La prego di estendere il mio apprezzamento, e credo quello di tutti coloro che in questa Commissione sono in buona fede (al di là delle dialettiche del momento, della propaganda, delle fughe in avanti), al Capo di Polizia e a tutti gli operatori.

Come altri colleghi della Commissione, ho sollevato da tempo una questione riguardante il comune del mio territorio, San Giuseppe Vesuviano. Lei mi ha detto di aver già posto la questione all'attenzione del Governo.

Signor Presidente, credo sia opportuno proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,38).

TASSONE. Cercherò di essere brevissimo, anche perché la sua relazione è stata così ampia e articolata che ci vorrebbe tutta la nottata per analizzarla nel dettaglio.

Non posso fare a meno di rilevare il suo impegno e il suo lavoro, avendo avuto contezza dei traguardi e degli obiettivi raggiunti dal suo Ministero, benché tali azioni ovviamente non possano considerarsi esaustive nel quadro della battaglia e della forte azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni passaggi importanti, in parte già sottolineati dai colleghi, innanzitutto con riferimento alla vendita dei beni confiscati alla mafia. Da questo punto di vista, credo si debba tenere conto dell'esperienza – seppure non diretta – di chi vive in territori particolarmente gravati da questa forma di criminalità e che ritiene che sia una pura illusione vendere questi beni pensando che in seconda, in terza o in quarta battuta non torneranno nelle mani dell'organizzazione criminale a cui sono stati sottratti. Non so chi tra i tecnici, tra coloro che lavorano in questo campo, è convinto che ciò non accadrà, ma non c'è dubbio che tale preoccupazione esista.

Desto altrettanta preoccupazione l'affidamento a organizzazioni monopolistiche: non credo che questo possa essere accettato, quindi occorre fare una valutazione molto seria su questo tema. Ad esempio, avevamo proposto l'istituzione di un'agenzia, come è stato più volte ricordato. Perché non si è proceduto in tal senso? Tutto rimane al Demanio?

MARONI, *ministro dell'interno*. L'agenzia doveva occuparsi dell'assegnazione dei beni.

TASSONE. No, doveva occuparsi di tutta la gestione dei beni, dal sequestro alla confisca e all'affidamento, visto che di solito passano 12-13 anni.

MARONI, *ministro dell'interno*. Abbiamo introdotto una modifica e affidato la competenza ai prefetti.

TASSONE. Ma anche questa soluzione non credo sia soddisfacente (ecco perché è importante interloquire), dal momento che occorre fare una valutazione anche della struttura delle prefetture. Allora bisognerebbe rivedere tutta l'organizzazione delle prefetture: ai prefetti, che sono stati per tanto tempo privi di compiti stringenti, si stanno assegnando altre funzioni, però senza un adeguato supporto dal punto di vista tecnico. Con questa valutazione, vorrei richiamare la sua attenzione per vedere *in fieri* cosa si possa fare, anche rispetto ad un'eventuale modifica della finanziaria.

Lei si è soffermato moltissimo sul modello Caserta, lo ha quasi enfatizzato (non riesco a trovare un altro termine, in questo momento). Sono convinto che la criminalità organizzata non si trovi solo nell'estremo Sud Italia, ad esempio dalla regione da cui provengo, la Calabria, ma che sia egualmente distribuita su tutto il territorio nazionale. In sostanza, lei propone l'applicazione del modello Caserta in modo esteso: se quel modello ha dato buoni risultati, portando ad un affievolimento, ad una compres-

sione dell'attività criminale, è ovvio giungere alla conclusione che bisogna adottarlo dappertutto. Lei ritiene che quel modello possa essere applicato equamente sul territorio nazionale?

Le chiedo inoltre di illustrarci con maggiore puntualità, nella sua replica, il modello Caserta dal punto di vista delle esperienze, degli obiettivi raggiunti, proprio per comprendere meglio se è uno schema di intervento transitorio, legato all'emergenza di Caserta, oppure se può essere distribuito e fatto ricadere su tutto il territorio nazionale.

Ripropongo ora una questione che ho citato più volte, in relazione alla DIA. Apro una breve parentesi per dire che sono moltissime le sigle degli organismi preposti al contrasto alla criminalità organizzata (Forze di polizia, Guardia di finanza e così via). Tra l'altro, lei ne ha individuate altre, quando ha parlato dell'Expo; ho molta paura delle sigle, perché molte volte comportano rendite parassitarie (anche noi ce le abbiamo e lei ce le ha nel suo Ministero). Comunque, a proposito della DIA, lei ha detto – e non ho motivi né elementi per contestare le sue affermazioni – che ci sarà una rivisitazione dei suoi compiti. Vorrei sapere se ci si sta avviando verso una sintesi, per l'utilizzazione della DIA per compiti propri, quali i reati finanziari, l'evasione fiscale e la questione degli arricchimenti illeciti. Finora, invece, la DIA è rimasta «appesa», senza alcuna dignità di coordinamento forte, pur essendo una struttura interforze, che deve rapportarsi con altre formazioni.

Perché non avete pensato ad allargare la DIA al Corpo forestale dello Stato, visto che è una forza di polizia? Ci sono stati consigli comunali che sono stati sciolti per condizionamento dell'attività criminale della cosiddetta «mafia dei boschi». Questa mia proposta vuole essere un'indicazione di percorso.

Signor Presidente, chiedo ora di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,45).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,47).

(Segue TASSONE). Non so se ho rispettato l'impegno ad essere breve, ma ho fatto di tutto.

VELTRONI. Quali tempi abbiamo a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Dal Senato ci hanno fatto sapere che è prevista ancora circa un'ora di dibattito. Mi hanno comunque assicurato che saremo avvisati con sufficiente anticipo per consentire ai senatori di raggiungere in tutta tranquillità l'Aula. Dunque, non appena ci allerteranno dal Senato interromperemo i nostri lavori.

LUMIA. Presidente, non ho difficoltà a riconoscere un piglio positivo e un'azione fortemente motivata ed impegnata del ministro Maroni. Pertanto, lo invito ad avere nei confronti delle osservazioni che stiamo fa-

cendo, e alle quali ora contribuirò, un atteggiamento positivo e di confronto.

Ministro, dopo anni e anni di esperienza da parte delle diverse maggioranze e di tutti gli operatori del settore nel corso dei quali la vendita dei beni confiscati è stata sempre esclusa, piuttosto che fare un *blitz* «legittimo» nella finanziaria con un emendamento molto approssimativo (spiegherò poi i motivi di questa mia affermazione dando una motivazione tecnica in proposito) sarebbe stato importante aprire un confronto, magari in questa Commissione, per costruire le condizioni di una condivisione in merito a una scelta che, le assicuro, lacera e crea una ferita profonda nel sistema di aggressione ai patrimoni.

Quanto alla «prevalenza della destinazione istituzionale e sociale» da lei citata, come se fosse contenuta nel testo della norma – le è già stato fatto rilevare –, mi preme puntualizzare che la situazione non è in questi termini. Il testo della norma si riferisce a tutti i beni immobili che non siano stati destinati o trasferiti. Signor Ministro, non l'hanno informata forse che il 40 per cento dei beni ancora non destinati e trasferiti non è rappresentato da ruderi? Riguardo a questo 40 per cento, le do alcuni dati che possono aiutarla a valutare bene il grave errore che è stato commesso. Il 36 per cento di questi beni non viene destinato o venduto perché è gravato da ipoteca. Pertanto è molto probabile che la vendita di questi beni vada alle banche. Il 30 per cento di questi immobili spesso è occupato in maniera illegittima; al riguardo, basterebbe prestare più attenzione e fare in modo che il bene fosse realmente ridestinato e in possesso degli apparati dello Stato.

Ci sono poi diversi altri beni sui quali vi sono gravami che andrebbero risolti affinché il bene possa essere velocemente destinato o trasferito.

Per quanto riguarda poi la parte del suo intervento in cui ha richiamato il termine «ruderi» che non ha riscontro nella legge, le ricordo che tale condizione riguarda una percentuale bassissima (tra il 2 e il 4 per cento al massimo). Attenzione, quindi, alle informazioni che le hanno fornito.

MARONI. Non ho parlato di ruderi.

LUMIA. Lei ha detto che si tratta per lo più di ruderi, di beni che diversamente non possono essere destinati a fini sociali ed istituzionali e che per questo vengono messi in vendita.

MARONI. Ho detto che diventano ruderi.

LUMIA. Solleverò alcune osservazioni tecniche che spero la possano convincere a compiere il gesto che tutti in coro nel nostro Paese le stiamo chiedendo e che è quello di ritirare alla Camera dei deputati la parte del provvedimento che riguarda la vendita dei beni. Lei ha fatto riferimento ai poteri. Forse, signor Ministro, non l'hanno informata di un particolare re-

lativo all'emendamento alla finanziaria, che è stato presentato con una formulazione molto approssimativa all'ultimo momento prima dell'approvazione del provvedimento senza che fossero previsti quei due elementi cui lei si è aggrappato per difendere l'emendamento stesso. Uno di questi elementi era rappresentato dal parere obbligatorio del Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati che infatti mancava e che io avevo previsto in un mio emendamento. Ma più grave, perché di sua più stretta competenza, è il fatto che non era previsto alcun parere obbligatorio da parte dei prefetti.

Poiché l'emendamento *blitz* è stato presentato nel modo che ho appena ricordato, non c'è stato il tempo di analizzarlo né di verificarne le ricadute; non c'è stato un processo di condivisione e nell'emendamento predisposto dagli uffici non era previsto nulla sui poteri da lei richiamati per tentare di governare un processo di vendita.

Quanto al controllo, Ministro, il soggetto che effettua l'operazione di vendita è proprio quello che in questi anni abbiamo tutti individuato come il punto debole della filiera della gestione dei beni confiscati, vale a dire il demanio, e soprattutto il demanio territoriale.

Se si farà fornire dai suoi uffici i resoconti di tutte le missioni e audizioni che la Commissione ha effettuato, scoprirà che vi è sempre stato un coro unanime di critiche riguardo al punto considerato debole della positivissima legge n. 109 e che è rappresentato dal ruolo affidato al demanio, considerato da molti inadatto, privo di strumenti e, soprattutto, troppo esposto sul territorio alla pressione e al condizionamento mafioso. Il meccanismo prevede infatti che sia proprio il dirigente dell'ufficio territoriale a predisporre l'atto di destinazione, in contraddizione con il riferimento che lei faceva ai prefetti. Inizialmente il potere nella destinazione dei beni era riconosciuto al prefetto, riservando all'ufficio del demanio solo – con una critica forte e unanime della Commissione parlamentare antimafia – il potere di gestione. Ora l'ufficio del demanio torna ad avere un rapporto esterno in questo caso con i possibili venditori e viene così riesposto a quella critica che era già forte riguardo alla gestione; si immagini cosa si verificherà ora con la vendita e, quindi, con il rapporto che il demanio dovrà costruire nei territori con i possibili acquirenti. Credo che anche questo aspetto possa aiutarla a ritirare quella norma dalla finanziaria e a reconsiderarla con maggiore attenzione.

In merito alle risorse, onorevole Ministro, lei ha fatto un'affermazione parziale; ha detto di seguire lo schema secondo il quale le risorse delle mafie vengono utilizzate per combattere le stesse mafie. Lei sa che nel Fondo unico per la giustizia le cose non stanno del tutto così, perché ne è prevista una tripartizione e non una bipartizione. Le risorse di questo Fondo infatti non vengono assegnate solo al Ministero della giustizia e a quello dell'interno, ma vi è anche una terza quota che va al Tesoro. Quindi non è esatto lanciare il messaggio che le risorse delle mafie vengono utilizzate per combattere le mafie, giacché una parte di esse confluisce altrove, cioè direttamente al Tesoro.

PRESIDENTE. Al Tesoro inizialmente va tutto.

MARONI, *ministro dell'interno*. Non per queste risorse, poi lo spiegherò.

LUMIA. Però, come sa, la norma prevede questa tripartizione e anche il ricavato delle vendite alla fine dovrebbe entrare nel calderone del Fondo giustizia. La norma dice questo ma bisognerebbe riscriverla diversamente. Sarebbe importante invece fare una scelta diversa su cui lei, onorevole Ministro, dovrebbe fornire in questa sede spiegazioni istituzionali ufficiali con onestà e lealtà: lo deve a questa Commissione che aveva unanimemente proposto un'altra soluzione.

Per mettere a reddito – che è il punto fondamentale – e riconoscere un grande valore di utilità sociale ai beni, questa Commissione, nelle sue varie stagioni e con le varie maggioranze, aveva individuato l'agenzia come lo strumento fondamentale e lei, Ministro, aveva pubblicamente dato il suo assenso. Sarebbe importante che ci chiarisse se ha ritirato questo assenso perché ha cambiato idea oppure perché sul modello Fondi non ha trovato il consenso necessario o è stato ostacolato nel portare avanti queste idee sulle quali pubblicamente in occasioni solenni aveva dichiarato il suo consenso. Per questo motivo il tema dell'agenzia – che potrebbe rappresentare la risposta alternativa alla vendita dei beni – entra in questa questione.

Quanto alla vicenda Fondi, Ministro, durante la scorsa legislatura vi fu una lacerazione rappresentata dalla vicenda di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia. Personalmente ritenevo che già quella fosse una vicenda abnorme; non pensavo ci saremmo trovati un giorno di fronte ad una vicenda ancora più grave, come è stato descritto da più interventi, quale quella di Fondi.

Al riguardo, signor Presidente, le chiedo se è possibile, in virtù dei poteri attribuiti a questa Commissione, sapere ciò che è avvenuto all'interno del Consiglio dei ministri. Naturalmente nelle forme che lei riterrà più opportune, magari secretando i lavori.

Circa quanto accaduto – tocco un punto a mio parere fondamentale – lei non doveva darci una risposta burocratica ma doveva dirci che il suo vero convincimento (che credo sia quello che abbiamo raccolto qui nel corso della precedente audizione) era che si dovesse procedere allo scioglimento. Come è già stato sottolineato da alcuni colleghi, tale operazione poteva attuarsi pienamente anche di fronte alle dimissioni, che sono state invece utilizzate arbitrariamente e surrettiziamente per impedire lo scioglimento del comune di Fondi. A tal riguardo, sarebbe importante sapere se la sua valutazione non sia mutata e che cosa abbia impedito di utilizzare lo strumento normativo sullo scioglimento dei comuni per ripristinare le condizioni di legalità (questa è la *ratio* della legge). Diversamente, rischiamo che venga impedito al territorio e alla comunità di Fondi di avere una fase di depurazione e di rottura con il condizionamento mafioso, ot-

tenibile con lo strumento che la legge mette a disposizione anche nelle forme che lei ci ha descritto.

Signor Ministro, sugli appalti mi aspettavo delle decisioni più incisive. Ci confronteremo in Parlamento, visto che lei ha tirato delle conclusioni ed ha chiesto un passaggio così importante ed utile. Ci dovremo confrontare sul ruolo delle SOA (Società organismi di attestazione) e sulla proposta, che da tempo avanziamo, di creare dei conti dedicati, appositamente aperti, da cui si può dedurre la tracciabilità delle risorse quando si attiva un'opera pubblica; sarebbe una soluzione da valutare insieme e su cui aprire un confronto serio per la lotta alla mafia nel nostro Paese.

MARONI, *ministro dell'interno*. La tracciabilità è già legge.

LUMIA. Sì, ma non esiste il conto dedicato. Glielo assicuro, altrimenti glielo avrei immediatamente riconosciuto.

Quanto alla questione delle risorse per le Forze dell'ordine, in occasione della sua audizione in questa sede noi le facemmo dei rilievi e lei avrebbe dovuto riconoscerne la fondatezza. Signor Ministro, se dovessimo ricostruire il percorso delle cosiddette integrazioni sulle missioni e sugli straordinari, scopriremmo che esse sono state previste soltanto dopo le nostre denunce e quelle di tutte le organizzazioni sindacali circa la carenza di risorse. Le assicuro che tali denunce sono giunte anche dall'interno della sezione Catturandi della squadra mobile; loro stessi hanno dovuto sollecitare un'attenzione diversa, che lei ci ha appena comunicato di aver recepito.

Prendiamo pertanto atto che da parte del Governo si è voluto ripianare quei buchi di bilancio che impedivano di dare risposte puntuali a chi si espone e a chi spesso ha dovuto far ricorso a fondi propri, attingendo al proprio misero stipendio, per sviluppare indagini delicatissime sul fronte della lotta alla mafia.

Ministro, vorrei portare alla sua attenzione un punto delicato. Non c'è alcuna necessità di secretazione, Presidente, perché purtroppo tale circostanza è avvenuta pubblicamente. Mi riferisco al caso del sottosegretario Cosentino, componente del Governo in cui il ministro Maroni ricopre un'importante carica. Il sottosegretario Cosentino, durante la trasmissione televisiva «Porta a Porta», ha attaccato un poliziotto citandolo per cognome (Cirillo) e sostenendo che nel 1993 avrebbe cercato di indurre un collaboratore di giustizia ad attaccare un importante imprenditore, ossia l'attuale Presidente del Consiglio. Signor Ministro, tale vicenda è stata usata strumentalmente in un processo di mafia dai boss Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone. Lei sa che tale accusa è stata decisamente smentita dalle indagini. Quel poliziotto ha servito lo Stato in modo così egregio che attualmente è vice Capo della Polizia. Visto che è stato proprio lei a nominarlo per tale carica, sarebbe importante conoscere il suo giudizio e la sua valutazione su un Sottosegretario del suo Governo, che si esprime in un modo così preoccupante, volgare e strumentale nei confronti di un grande servitore dello Stato, visto che lei – lo ribadisco – lo

ha riconosciuto così bravo da proporlo alla nomina di vice capo della Polizia.

Signor Ministro, ritorno a riproporre la questione dei testimoni di giustizia. Dopo aver consultato gli atti della Commissione parlamentare antimafia che ha richiesto al Presidente, vorrei sapere se lei conviene con la proposta della Commissione antimafia, posta all'unanimità, di trovare una possibilità di sbocco ai testimoni di giustizia, con tutte le precauzioni e gli accorgimenti, all'interno dell'apparato dello Stato, per evitare che si creino vertenze infinite che spesso lacerano la credibilità della lotta alla mafia, mettendo diversi testimoni di giustizia in condizioni di fare denunce clamorose.

Per quanto concerne l'articolo 41-*bis*, anche se la questione è di competenza del ministro Alfano (ma, al riguardo, anche lei ha un ruolo importante), vorrei sapere se lei è d'accordo sulla riapertura dei carceri di Pianosa e Asinara, a cui ritengo si debba dare la massima attenzione e riconoscere il carattere prioritario, per garantire un sistema di sicurezza maggiore, che oggi, con una gestione a mio avviso un po' claudicante, non si ottiene con altri sistemi carcerari.

LAURO. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio orgoglio nei confronti del signor Ministro per l'azione di Governo che sta portando avanti con determinazione, con risultati straordinari ed eccezionali. Non sono solito utilizzare aggettivi enfatici, ma in questo caso è doveroso farlo. Non mi piace ascoltare, pur rispettando le opinioni di tutti, questi sottili distinguo che si fanno tra Ministro dell'interno, Forze di polizia e magistratura, a seconda della maggioranza di Governo, quasi che la lotta alla criminalità organizzata possa essere diversa a seconda del colore politico. Non si può pensare che, se il Governo è della mia parte politica, allora la cattura di un superlatitante è una vittoria dell'Esecutivo, altrimenti è solo merito della magistratura e delle Forze di polizia.

Va dato quindi un riconoscimento senza limiti all'azione della magistratura e delle Forze di polizia, ma anche al Governo ed in particolare a lei, signor Ministro. Abbiamo sufficiente esperienza istituzionale per essere consapevoli dell'importanza che hanno l'impulso ed il monitoraggio politico, di quanto sia determinante la posizione del Ministro, di un capo di gabinetto o di un capo della Polizia ai fini del reperimento, dell'attivazione e dell'allertamento di tutte le risorse.

Non ritiene però che il Governo o il Ministero siano carenti dal punto di vista comunicativo? È un fatto che questi risultati, che non sono da interpretare in maniera autoreferenziale e autoelogiativa, ma che sono oggettivamente le prove di un percorso, di una volontà politica, non vengano completamente percepiti dall'opinione pubblica, che invece, come sappiamo, percepisce gli episodi negativi: un filmato sui telegiornali determina uno scramento. È una questione che nei tempi passati abbiamo affrontato al Viminale, signor Ministro, e che tuttavia oggi ha una sua maggiore rilevanza.

La seconda domanda riguarda l'esame in Senato della norma sulla vendita dei beni confiscati alla mafia. Anch'io, signor Ministro, ho forti perplessità sui pericoli che potrebbero esserci se queste procedure venissero affidate agli organismi amministrativi ordinari. Mi spaventa l'idea che un dirigente del Demanio, in una realtà inquinata, condizionata, mortificata, possa avere un potere decisivo.

Dal momento che lei ha una grande responsabilità, come autorità nazionale di pubblica sicurezza, le chiedo se non si possa fare in modo che questa norma consideri la vendita come *extrema ratio*, a cui ricorrere quando il bene non è ulteriormente impiegabile con scopi sociali.

Inoltre, lei non potrebbe stabilire – anche con l'aiuto dei suoi collaboratori dell'ufficio legislativo – alcuni paletti soggettivi e oggettivi? Dal punto di vista soggettivo, si potrebbe chiamare a partecipare al procedimento la Procura nazionale antimafia e la DIA, affinché mettano il loro «timbro» sull'acquirente; dal punto di vista oggettivo, si potrebbe prevedere una clausola di nullità del contratto di acquisto, nel caso che in una fase successiva ci siano alienazioni come quelle che ha indicato l'onorevole Veltroni, cioè che in modo accertato consentano il ritorno del bene nel patrimonio mafioso. La clausola di nullità è un deterrente che convincerebbe anche un mafioso ad evitare di affidare il bene a prestanome per aggirare la norma.

Non condivido molto le prese di posizione del vice presidente Granata, anzi devo dire che spesso mi sconcertano, tuttavia oggi egli ha posto un problema su cui sono d'accordo. Mi riferisco alla questione – che abbiamo segnalato ripetutamente in questa sede – dell'inquinamento criminale delle Regioni del Mezzogiorno, degli istituti regionali, delle articolazioni burocratiche, delle ASL e degli altri enti pubblici, delle banche. Insomma, va fatta una riflessione complessiva, perché non basta sciogliere un consiglio comunale senza estendere il provvedimento all'apparato burocratico, dato che il processo di inquinamento riguarda anche enti pubblici, enti pubblici economici, banche, istituti di credito (ci sono collusioni tra reti di usurai e bancari infedeli). È una riflessione che varrebbe la pena fare con lei anche in un luogo extraistituzionale, ad esempio in un convegno.

Da ex prefetto, sono molto orgoglioso che lei affidi ai prefetti in sede una serie di responsabilità, però desidero sottoporle una questione che lei conosce bene e che le ho già segnalato nella Commissione affari costituzionali del Senato. Oltre a lei, è qui presente un autorevole ex Ministro dell'interno ed io ho fatto l'ispettore generale per 7-8 anni, durante i quali ho ispezionato tutta la struttura (come ricorderà sua eccellenza Belgiorno). Lei ritiene che le strutture periferiche del Mezzogiorno, i prefetti, con quegli apparati mingherlini, spesso depauperati anche delle loro prevedibili risorse, siano in grado di sopportare l'attribuzione di questi compiti? Non si può riconoscere il potere di accesso ai prefetti senza affrontare il problema degli strumenti e delle risorse che essi devono avere a disposizione, altrimenti avvengono distrazioni e accavallamenti. Si devono stabilire le priorità. Se lei ha visitato qualche prefettura calabrese, si sarà reso conto che è

quasi incredibile come certe attività istituzionali non vengano svolte, non per mancanza di volontà, quanto per obiettiva difficoltà.

Sono un sostenitore del suo modello Caserta e ritengo che debba essere il preludio di riforme e coordinamenti futuri. Come le è già stato chiesto, cosa le impedisce di estendere questo modello in maniera reticolare, almeno in tutte le Regioni del Mezzogiorno? Conosco le difficoltà, la complessità dei problemi da risolvere e tuttavia questa è una domanda obbligatoria. Se i risultati sono quelli eccellenti che ci ha descritto, perché non comincia a mettere a regime il modello pilota, almeno nelle Regioni meridionali?

Chiedo ora di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,24).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a me dispiace che tanti abbiano abbandonato la seduta. Tra l'altro, gli ultimi interventi avrebbero meritato più attenzione.

Lascio, pertanto, al collega Belcastro la facoltà di concludere questa tornata, ovvero di parlare per primo alla prossima poiché non mi sembra giusto che debba parlare in un Aula ...

BELCASTRO. Anche se sono stanco, preferisco intervenire oggi.

PRESIDENTE. Allora, le cedo volentieri la parola.

BELCASTRO. Signor Ministro, è inutile che io le dica che ha la mia vera ammirazione personale per l'attività che sta svolgendo, specie nelle zone del mio Sud dove probabilmente i problemi di ordine pubblico sono maggiori e dove c'è bisogno di una più rilevante presenza dello Stato che sia realmente idonea a contrastare presenze che, purtroppo, si sono fatte sempre più pressanti.

Io provengo dai territori. Ho fatto il sindaco in un paese difficile e devo ammettere che in certi momenti storici mi è capitato di dovermi difendere, contemporaneamente – mi creda – dallo Stato e dalle forze occulte del territorio. Spesso su quei territori c'è la tendenza a fare di ogni erba un fascio. Ma nel Sud esistono dei sindaci eroici.

Io sono stato sindaco di Rizziconi che lei credo, per motivi che attengono al suo ruolo e alla sua posizione attuale, conosce. Un paese difficile, un paese che mi ha visto per due anni protagonista. Alla fine sono caduto, non certo perché sciolto per mafia, anche se qualcuno mi ha riferito questo. Ho dovuto apprendere dall'allora superprefetto De Sena, arrivato subito dopo la mia caduta, che ero stato sciolto dalla mafia. In parte ciò mi

ha lusingato, anche se il far venire meno una democrazia è sempre un fatto brutto, difficile. Poi, devo dire la verità, è intervenuto lo Stato ed i responsabili politici – perché c'è sempre un partito politico che condivide i progetti probabilmente del malaffare – e sono seguiti sviluppi che alla fine hanno condotto a ciò.

Milito, peraltro, in un partito piccolino denominato «Movimento per le autonomie, alleati per il Sud» che fatica a crescere proprio perché ha molta puzza sotto il naso. A dire il vero, noi effettuiamo una selezione e non cresciamo anche per questo, perché vogliamo mantenerci uomini liberi e batterci per la nostra gente che, per la stragrande maggioranza, è brava gente; lo dico davvero al di là delle percentuali che si fanno quando si dice che il popolo inevitabilmente è vicino alla criminalità, alla mafia organizzata. Da noi la gente è stanca, è stanca di dover subire le angherie di pochissimi.

Per questo, secondo me, quando si ha la fortuna di poter contare su degli uomini validi che credono nei valori della legalità, nei valori della giustizia sociale (da noi è troppo facile arricchirsi e c'è troppa gente che muore di fame) questi uomini vanno tenuti in grande considerazione. Spesso purtroppo, lo ripeto, si tende a fare di ogni erba un fascio.

Quando ho detto che ho dovuto difendermi dallo Stato è perché un prefetto, all'epoca il dottor D'Onofrio, mi ha detto: le manderei una mano d'aiuto. Io gli ho risposto: se lei vuole mandare il colonnello dell'Arma dei carabinieri a sedersi al mio fianco, la cosa mi fa piacere, anche perché la sera quando torno a casa cambio strada continuamente, ma non ho mai chiesto scorte. Ma se lei per mano d'aiuto intende la Commissione d'accesso, signor Prefetto, si sbaglia di grosso perché – le ripeto – preferirei che mi sparassero piuttosto che far ricadere su di me il sospetto ed essere considerato alla pari dei criminali che vivono sui nostri territorio. Per cui si sappia regolare. Gli ho quindi consigliato di valutare bene la situazione, essendo peraltro sicuro che la commissione d'accesso non sarebbe stata inviata (infatti ciò non è avvenuto).

La mia attività amministrativa è stata improntata al rispetto delle regole. Già in precedenza vi era stato uno scioglimento del consiglio comunale e per tre anni il comune di Rizziconi era stato retto da una terna commissariale. Io ho revocato i provvedimenti illegittimi della terna commissariale e non ho inviato gli atti alla Corte dei conti, perché ho pensato che lo Stato non può mettersi contro lo Stato (mi consideravo infatti la punta dello Stato). A dire il vero, mi sono vergognato di mandare gli atti alla Corte dei conti, ed ho preferito parlarne in modo riservato con il Prefetto.

Signor Presidente, se lei lo ritiene opportuno, potremmo proseguire in seduta segreta, anche se io non ho nulla da nascondere.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,39).

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo sospendere i nostri lavori per andare in Aula. Ringrazio il ministro Maroni per la sua disponibilità.
Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

